

CCLXVIII SEDUTA

(POMERIDIANA)

MARTEDI' 14 LUGLIO 1964

Presidenza del Presidente CERIONI

indi

del Vicepresidente GARDU

indi

del Vicepresidente SOTGIU

I N D I C E

Secondo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

CUCCU	5985
PULIGHEDDU	5996
SERRA	6002

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

GHIRRA, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del secondo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del secondo programma esecutivo del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Prosegue la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuccu. Ne ha facoltà.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è facile fare un esame e dare un giudizio su questo programma se-

mestrale. Io confesso il mio imbarazzo. Se l'onorevole Assessore alla rinascita me lo consentisse, io gli direi che con la sua multiforme capacità di elaborare teoricamente i programmi ce ne sta facendo vedere di tutti i colori. In questo caso siamo di fronte ad un programma che prevede una drastica semplificazione dei settori di intervento, una semplificazione attribuibile alla fretta congiunturale in cui questo programma è nato. D'altra parte, questo programma contiene una tale novità e complessità di concetti in tema di chiarificazione che esso rivela una pretesa pianificatoria ad oltranza. Direi che in questo programma semestrale la volontà pianificatrice dell'Assessore alla rinascita si mette alla prova più che non nel programma biennale. I problemi della rinascita, che pure sono contenuti nel librone che tutti conosciamo e che pure hanno impegnato otto anni di studi preventivi e poi quattro anni di studi più particolari, sono ridotti all'agricoltura e all'industria e all'interno di questi settori soltanto ai contributi al capitale, all'artigianato, alle navi traghetto, all'addestramento dei lavoratori, all'edilizia scolastica, alle indagini, agli studi, alle progettazioni, alla consulenza, alla assistenza, allo sviluppo. Questo dal punto di

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

vista quantitativo. Sotto l'aspetto qualitativo, invece vale la pena di richiamare in particolare alcuni concetti: in agricoltura il concetto di piano organico di trasformazione aziendale richiamato ed isolato con insolita perentorietà; nella formazione professionale il concetto di identificazione tra addestramento e formazione professionale è di priorità dell'addestramento dei lavoratori per l'industria sulle altre forme di addestramento; nel settore dell'edilizia scolastica, dell'edilizia pubblica il concetto veramente nuovo della opportunità di una integrazione regionale nei sovraccosti degli appalti delle opere finanziate dallo Stato; nel quadro degli oneri generali di attuazione il concetto per cui per un più attento governo degli strumenti di attuazione del Piano occorrerebbe non già utilizzare gli organi esecutivi, ma aumentare il personale destinato alla programmazione.

E' evidente che la semplificazione dei settori e delle forme di intervento è già di per sé un cambiamento di rotta rispetto allo schema generale di sviluppo e al primo programma biennale, se questo era da considerare un programma di attuazione del Piano di rinascita, s'intende, perché se era qualche cosa d'altro bisognava dirlo e bisogna dirlo anche durante questa discussione. *Ubi voluit dixit*, afferma il relatore di maggioranza. In agricoltura eravamo abituati a considerare due ordini di fattori, quelli fisici e quelli umani. Pareva che questi ultimi richiedessero la prima analisi non l'ultima, come viene detto nello schema, nella valutazione economica globale. Pareva inoltre che nella considerazione dei fattori della produzione, a quelli aggiunti, cioè ai mezzi di produzione dell'impresa, andassero le maggiori preoccupazioni incentivatrici e non a quelli strutturali che hanno bisogno di ben altri interventi e trasformazioni, che la semplice incentivazione, a nostro parere, non può risolvere. Oggi non si considerano più come prioritarie le trasformazioni fondiari e la bonifica, integrale o no, il riassetto fondiario, la dimensione dell'unità colturale, la specializzazione delle colture, la qualificazione professionale agricola. Tutti questi aspetti, che noi ritenevamo prioritari e che

abbiamo imparato a definire come tali, sia nello schema di sviluppo, sia nel primo programma biennale, sia nell'ultima conferenza dell'agricoltura, non si considerano più come prioritari. Si considera prioritario, invece, il piano organico di trasformazione aziendale, che io concettualmente intendo, ma non riesco a calare nella situazione concreta della agricoltura sarda. Si tratterebbe, ripeto le parole esatte, di una superficie «accorpata o frammentata, ma funzionale ai fini di una lavorazione razionale e una migliore utilizzazione del suolo. Dove emerge la preminenza del valore della produttività dei fattori singolarmente e globalmente presi come la condizione fondamentale per meritare i provvedimenti di sostegno, giacché le opere non direttamente produttive dovranno essere limitate allo stretto necessario per assicurare la buona funzionalità di quelle essenziali.

Questo è l'orientamento dichiarato, ma quali sono gli elementi di giudizio per una tale classifica tra opere direttamente produttive ed opere non direttamente produttive? Saranno ancora gli elementi fisici ad essere prevalenti sul fattore umano, cioè la proprietà, in poche parole, sull'impresa? E' inutile, infatti, richiedere, fra le condizioni per il riconoscimento del contributo, l'aumento della occupazione insieme e prima dell'incremento della produttività, se poi la diminuzione eventuale della occupazione è tranquillamente prevista, anzi accettata e tutt'al più punita con la diminuzione del contributo dall'80 per cento al 70 per cento. Tra l'altro, mi pare che vi sia una contraddizione tra questo impegno dell'aumento della occupazione e un concetto che abbiamo sentito sempre esporre, cioè che in agricoltura si tende, più che altro, a diminuire gli addetti che non ad aumentarli. Ma allora questo impegno della massima occupazione in agricoltura io non riesco francamente ad intenderlo in un contesto organico. Si deve trattare di altro, io penso, dell'aumento di reddito del lavoro. (*Interruzioni*).

Ho capito: si tratta delle attività collaterali, delle attività terziarie, cioè si tratta non di aumento della occupazione, ma di aumento del reddito del lavoro, che è la prima finalità.

Chi è in grado di approntare un tale piano organico, che preveda la migliore utilizzazione del suolo e la più rapida produttività dei mezzi di produzione? Indubbiamente soltanto l'azienda capitalistica organizzata. In altra sede abbiamo visto come siano queste aziende capitalistiche una minoranza e abbiamo anche potuto constatare che da questo tipo di incentivazione attuata dalla Cassa per il Mezzogiorno per 15 anni è derivata non soltanto una diminuzione della occupazione in Sardegna e la fuga di 150.000 lavoratori, ma anche una diminuzione della produzione globale proprio nei settori in cui maggiormente è stato applicato questo criterio. Ho avuto modo di citare altra volta i dati sulla produzione globale degli enti di riforma, che hanno realizzato 58 mila lire per ettaro contro le 64.500 della produzione arretrata degli altri settori, delle altre zone dell'agricoltura sarda. Cioè, laddove si sono applicati questi criteri si sono avuti risultati negativi anche sul piano della produttività. In terzo luogo chi può valutare e giudicare un tale piano organico? Evidentemente debbono istituirsi oppure debbono essere riportati in luce quegli uffici di vecchia memoria che erano animati da uno spirito discriminatorio inteso a selezionare con criterio rigidamente tecnico senza riguardo al fattore umano ed ambientale realmente esistente. Ma io non credo che la Regione voglia fare questo; voglia cioè discriminare l'azienda agricola in Sardegna vincolandola ad un concetto di organicità aziendale che oggi non può esistere.

In quarto luogo, quali fini può perseguire una selezione di questo genere? Si vuole rinnovare i metodi colturali? Si vuole costringere gli agricoltori alla razionalizzazione delle loro colture? Ma allora qui si vuole cominciare dal tetto. E' un discorso che abbiamo fatto molte volte. Pretendere da strutture arcaiche risultati razionali e moderni senza incidere su di esse è sbagliare su tutti i piani sapendo di sbagliare. Più logico sarebbe stato, in un programma interlocutorio come questo, avulso come questo dal contesto già stabilito dalla programmazione regionale, prevedere interventi strutturali per consentire do-

mani la possibilità di estendere alla maggiore superficie possibile, alla maggioranza degli agricoltori la possibilità di studiare, di costituire piani organici di trasformazione aziendale; investire nel settore delle opere delle infrastrutture agrarie; completare, per esempio, le infrastrutture già esistenti; intervenire nel settore della bonifica; intervenire anche soltanto nella progettazione organica di tutti gli invasi di acque d'irrigazione possibili in Sardegna, ed è un problema, questo, che potrebbe essere di competenza della Regione autonoma e addebitabile al Piano di rinascita; investire nella viabilità, nell'elettrificazione rurale, nel riordino fondiario, nel rimboschimento della pianura e della collina; cioè incentivare uno solo anche di questi settori, ma in modo massiccio, efficace, organico, di sicura rispondenza e di chiara prospettiva. In questo modo si avvierebbe una prospettiva nella quale una maggioranza di imprese potrebbe effettivamente predisporre i piani organici. Ma chiamare oggi gli agricoltori sardi alla formazione di questi piani organici è cosa che sa, direi, quasi di irrisione.

Nello spirito di una tale impostazione, infatti, cioè dell'intervento massiccio in un settore che abbia sicure prospettive, noi troviamo nulla o poco da eccepire sulla destinazione dei due miliardi alle attrezzature ed impianti di trasformazione e conservazione e vendita dei prodotti agricoli specie di quelli vitivinicoli. Si tratta di un settore vitale particolarmente bisognoso di assistenza, di una trasformazione, direi, strutturale che deve essere incoraggiata perché giunga ai suoi logici sviluppi. Ma non bisogna limitarsi al sostegno degli impianti fisici di trasformazione. Bisogna dare direttive per la valorizzazione del prodotto trasformato. Urge organizzare la difesa del prodotto vitivinicolo ed il coordinamento degli impianti per rendere accessibile al prodotto stesso il mercato internazionale. Molte cantine in questi ultimi anni hanno abbandonato o stanno abbandonando l'imbottigliamento, cioè la forma di accesso al mercato che è la più redditizia, la più capillare, perché la bottiglia è venduta solo in Sardegna e il suo costo si è rivelato supe-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

riore al profitto. Nel piano biennale era previsto un impianto di raccolta a Genova, se non erro, ma io direi che in questo piano semestrale interlocutorio valeva la pena di fissare una certa somma per realizzare, con i 2.500 milioni che andavano ai contributi senza una destinazione precisa, per esempio, un impianto di imbottigliamento ad Amburgo per collocare il vino sardo sul piano internazionale, seguendo il metodo che segue anche l'impresa capitalistica quando si impegna in una determinata produzione, cioè segue logicamente il corso di questa iniziativa. Egualmente nessuna eccezione noi facciamo sulla destinazione di 80 milioni all'impianto per la produzione di mangimi e sementi che si intende realizzare nella Nurra di Alghero. Tuttavia è la prima volta che si sente parlare di questi impianti per la produzione di mangimi e di sementi. Non se ne è parlato neppure nello schema di sviluppo, neppure nel piano biennale. E se ne parla, proprio in questo programma di transizione, direi quasi di strafuori; e si stanziavano 80 milioni per un impianto ben precisato che è collocato in Alghero, nell'ambito territoriale dell'Ente di riforma dell'E.T.F.A.S. A me viene il dubbio che l'E.T.F.A.S. abbia risentito senza dubbio della necessità di importare la produzione di questi mangimi per sua necessità e che non abbia avuto la capacità aziendale di costruirsi l'impianto con i fondi che ha ricevuto negli ultimi 12 anni dalla Cassa per il Mezzogiorno e che a un certo punto sia ricorso al Piano di rinascita. Questo è il primo dubbio: cioè che sia un impianto costruito dall'ETFAS per l'ETFAS.

SASSU (D.C.). E l'E.T.F.A.S. che cos'è?

PREVOSTO (P.C.I.). E' un Ente finanziato dalla Cassa. Quell'impianto, dunque, poteva essere finanziato dalla Cassa in un intervento sostitutivo.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Questa interruzione mi offre il destro di dichiarare che non ho nulla da eccepire, come ho detto all'inizio. Quando un impianto del genere viene fat-

to è ben fatto, e lo diciamo tranquillamente. Soltanto mi si consentirà di esprimere qualche dubbio. C'è intanto da dubitare che con questo intervento si intenda esaurire il grosso problema che è collegato alla costruzione degli impianti per la produzione dei mangimi e delle sementi in Sardegna. E' un grosso problema. E' un problema che dovrebbe articolarsi con lo studio della produzione dei mangimi in funzione dei bisogni di tutta l'agricoltura sarda e non soltanto di una zona. E' un problema, cioè, meritevole di essere inquadrato in un piano organico generale. E' un problema, questo, che non sta addentro la stretta veste di questo piano semestrale. Il secondo grosso problema da studiare è che la varietà dei mangimi giunga a tutta la produzione zootecnica sarda. In particolare occorre studiare una varietà di mangimi che valga per la pecora perché è di questo che abbiamo fondamentalmente bisogno. Ecco, quindi, che il giudizio positivo che noi diamo su questi due interventi è turbato dalle preoccupazioni che ho esposto e che vi preghiamo di tenere presenti, signori della Giunta.

Ho citato prima talune incongruenze, e tra queste quella che riguarda la formazione professionale. In questo piano semestrale è apparso con una chiarezza veramente offensiva, scusatemi l'espressione, che l'addestramento viene concepito dalla Giunta come una sorta di allevamento per il pronto impiego secondo le richieste attuali dell'industria. Si dice, ad un certo punto, che bisogna finire ciò che si è iniziato con il piano biennale. Per la verità, c'è qualcosa che non si è potuto neanche incominciare, per esempio i centri di Santa Giusta, di San Vito, di Nuoro, di Sassari, di Ghilarza dedicati all'edilizia; e i centri di addestramento di Tempio, di San Gavino, di Lanusei, di Sant'Antioco. Ma le cure più attente il piano semestrale le dedica alla formazione delle maestranze della Rumianca, alle maestranze della raffineria di Sarroch, alle maestranze del calzaturificio di Iglesias e alle maestranze delle altre aziende del settore estrattivo e «manifatturiero». Il termine «manifatturiero» è messo lì proprio per abbellire

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

un po' il quadro, ma in realtà per le industrie manifatturiere c'è abbastanza poco.

Ora che cosa ha a che fare con il problema sardo della formazione professionale un programma di questo genere? Noi abbiamo detto altre volte che in Sardegna occorrono istituti di istruzione professionale e calchiamo l'accento sulla parola «istruzione» perché dovrebbero essere degli istituti in cui i giovani apprendono elementi del sapere ai fini della valorizzazione della propria personalità, non soltanto ai fini dell'addestramento per un impiego immediato nell'attività economica. Dimodoché l'impiego nell'attività economica sia irrobustito e sostenuto da una personalità interamente ampliata e sviluppata. Altre volte abbiamo detto che questo capitolo del Piano di rinascita avrebbe dovuto comportare l'inserimento della scuola dentro i settori produttivi, una dislocazione di scuole, di istituti professionali laddove questi sono necessari, allo scopo, appunto, di rendere possibile la simbiosi dell'ambiente produttivo economico, dell'ambiente tradizionale con l'istituto di istruzione destinato, appunto, a modificare questo ambiente. Avevamo detto, e il concetto sembrava essere stato anche accolto, che per formazione professionale in Sardegna noi intendiamo, in definitiva, la elevazione del grado culturale medio del Sardo per la sua possibile utilizzazione in tutti i vari settori dell'economia, non soltanto in quello degli esecutori, ma anche a livello dei programmatori, a livello degli organizzatori di iniziative, a livello, cioè, di imprenditori.

Per quel che riguarda i trasporti, non si contesta che si tratti di un grosso problema e che le navi traghetto costituiscano un particolare illustre di tale problema. Senza dubbio. Ma si devono proprio costruire a spese del Piano di rinascita le navi traghetto? Avevamo impegnato un miliardo nel piano biennale e adesso impegniamo un miliardo nel piano semestrale. Insomma, mi pare che tutto lo schema di sviluppo sia impegnato per la costruzione di questi mezzi, che sono di assoluta pertinenza dello Stato o delle aziende di Stato. A chi resta la proprietà delle navi traghetto? Chiedetelo alle Ferrovie dello Sta-

to. Si tratta, praticamente, di un contributo in conto capitale del Piano di rinascita sardo alle Ferrovie dello Stato; cioè le Ferrovie dello Stato diventano clienti, è chiaro, della Regione Sarda. O le navi traghetto sono economiche, ed allora c'è la convenienza, per le Ferrovie dello Stato, non solo di gestirle, ma anche di costruirle; oppure non sono economiche, ed allora è giustificato l'intervento pubblico. Ma le Ferrovie dello Stato furono a suo tempo nazionalizzate appunto perché avevano bisogno dell'assistenza, dell'intervento pubblico. Che assumano, dunque, questo sostegno dell'intervento pubblico dello Stato come avviene per tutti gli altri settori...

SASSU (D.C.). E se non ne assumono?

CUCCU (P.S.I.U.P.). In questo caso si pone un problema politico da risolvere, senza dubbio. Ma non si deve risolvere in questo modo, perché quel miliardo alla Sardegna serve per altri settori nei quali lo Stato non può intervenire e per i quali deve intervenire la Regione Sarda.

SASSU (D.C.). E se lo Stato non interviene?

PREVOSTO (P.C.I.). Allora rinunciamo a tutti i quattrocento miliardi.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Per ciò che concerne l'edilizia pubblica e scolastica in particolare, altre volte si è detto qual è la ragione del ritardo nella esecuzione delle opere in Sardegna e in tutto il territorio nazionale. Conosciamo il meccanismo della legge 646 con la quale lo Stato avocava a sé l'iniziativa nel settore della edilizia scolastica; dal 1954, da quando è entrata in vigore questa legge, la Regione Sarda non ha più costruito alcun edificio scolastico. Il sistema si fondava sugli elenchi provinciali dei Comuni facenti domanda. L'elenco doveva essere completato al 30 di settembre, inviato al Ministero dei lavori pubblici, poi al Ministero della pubblica istruzione. Venivano finanziati due edifici scolastici. Gli elenchi venivano restituiti alla

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

Provincia, al Provveditorato agli studi. A questo punto si mischiano nuovamente le carte. I Comuni dovevano presentare nuovamente la domanda entro il 30 settembre, stessa procedura. Con questo sistema in Sardegna, mi pare, si sono perduti 20 miliardi per l'edilizia scolastica e vi sono dei Comuni che hanno fatto domanda nel 1954 e non hanno ancora l'edificio scolastico ed altri Comuni che l'hanno fatta nel 1955 e l'hanno ottenuto lo stesso anno. La legge 646, in buona sostanza, è un effetto degli interventi senza pianificazione, cioè un effetto dei falsi interventi che si promettono senza intenzioni di mantenere o che si operano quando però sia salva l'opera di discriminazione politica e senza che nessuno, soprattutto, possa appellarsi alla legge per protestare contro certi metodi. Ed ora il Piano di rinascita deve seguire questa condotta dello Stato nella soluzione di uno dei suoi problemi, direi, sacri, di uno dei problemi più importanti che competano ad un Governo. E' chiaro che il Piano di rinascita non può seguire lo Stato in questa condotta volutamente contraria alla pianificazione.

Lo Stato risolva il problema che esso stesso ha creato; un problema che poi non è di carattere regionale, ma di carattere nazionale perché in tutte le regioni d'Italia si lamenta la disfunzione della legge 646, una legge sulla quale lo Stato ha risparmiato, fino a questo momento, qualcosa come 200 miliardi, dato il ritardo nella costruzione degli edifici scolastici. Io direi, a questo punto, che la Regione, data la urgenza del problema scolastico si faccia magari promotrice di un piano di edilizia scolastica regionale, legato magari alla istruzione professionale, quale poco fa io esprimevo. Sarebbe un intervento, senza dubbio, sostitutivo, integrativo dello Stato, criticabile, ma data l'urgenza sarebbe preferibile approvare un piano di questo genere piuttosto che non una forma di intervento contrastante con la corretta amministrazione.

Riguardo agli oneri generali, si è denunciato il fatto che il programma biennale non si è potuto attuare per mancanza di studi e progettazioni esecutive. Questo è detto a pagina 4 della relazione. E questa è la base giustificati-

va dello stanziamento. Gli impieghi nuovi, esposti a più riprese, sarebbero precisare e dettagliare le direttive di intervento, assistere gli enti locali e gli altri organismi interessati alla programmazione, costituire una rete assistenziale per gli organismi, anche privati, interessati allo sviluppo; collaborare con gli organi straordinari dello Stato. Lo stanziamento di 500 milioni serve per questi quattro ordini di destinazioni. Tutto questo, detto confusamente, mi si scusi l'espressione, è pianificazione in senso territoriale, è controllo della pianificazione in senso territoriale. E' detto in forma nebulosa, perché indubbiamente affrontare il problema della pianificazione territoriale è molto difficile. Il problema sarebbe molto più vasto, bisognerebbe stabilire la funzione degli enti locali nella pianificazione, e questa determinazione indubbiamente la Giunta non l'ha mai voluta fare perché coinvolge problemi di democrazia diretta e questi, a loro volta, creano altri problemi organizzativi di partecipazione diretta dell'organismo regionale alla pianificazione e logicamente la partecipazione dal basso di tutti gli organi interessati.

E' un problema che comporta la valorizzazione dei comitati zonali. Quando si spendono denari per i tecnici che debbono assistere enti locali e altri organismi e debbono collaborare con organi straordinari dello Stato e poi della Regione, eccetera, evidentemente si intende valorizzare i comitati zonali. Ma la valorizzazione vera dei Comitati zonali non può consistere nella nomina dei funzionari alle dipendenze dell'Assessorato alla rinascita, ma deve essere realizzata localmente in ben altro modo, organicamente, cioè con dei funzionari, con degli addetti che si trovino sul posto e diano la loro assistenza per tutte le iniziative che possono sorgere per la rinascita. Tutto ciò implica l'organizzazione di una rete capillare di assistenza tecnica, quale noi abbiamo altre volte illustrato a proposito, appunto, del problema della istruzione e dell'addestramento professionale specialmente in agricoltura. Questa assistenza tecnica dovrebbe articolarsi con la creazione di centri di formazione, di centri di addestra-

mento collegati fra di loro e attorno a degli istituti da collocarsi, per esempio, — così come altre volte abbiamo detto — nelle sedi dei Consorzi di bonifica: una rete di istituti professionali e di centri di addestramento legati agli istituti professionali che hanno bisogno, logicamente, di personale tecnico specializzato capace di guidare, di consigliare, di promuovere, di incoraggiare l'attività pianificatrice.

Ora, questi oneri generali io li capirei e li sottoscriverei tutti gli anni non per 500 milioni, ma per un miliardo, se si volesse dare una funzione precisa di piena valorizzazione agli enti locali e ai Comitati zonali, e se si volesse veramente organizzare una rete capillare di assistenza tecnica in tutta l'Isola attorno ad istituti professionali che siano veramente in grado di elevare il livello culturale, la capacità di iniziativa dei Sardi. Ma non mi pare che ci si voglia muovere in questa direzione. Evidentemente era difficile raccogliere delle idee precise su cui reggere il programma semestrale, idee, voglio dire, connesse con il concetto di pianificazione. Il programma, come ho detto all'inizio, è stato elaborato sotto la fretta congiunturale, con tutte le implicazioni di carattere economico e anche di carattere politico che la parola comporta. Non è strano, dunque, che di questo programma semestrale la Giunta non riesca a dare serie motivazioni. Anzi la Giunta, quando deve dare le motivazioni ed i criteri informatori di questo piano semestrale, si mostra imbarazzata. Un programma semestrale, in effetti, non era previsto nel Piano di rinascita e nella sua legge di attuazione. E' venuto come un fatto eccezionale, per quanto lo si presenti come il frutto della scadenza da tempo annunciata e provocata dal mutamento nei tempi di inizio e di chiusura dell'esercizio finanziario dello Stato, e di una necessità anche essa ben prevedibile quale è quella di coordinare la programmazione regionale con quella nazionale.

Il primo imbarazzo si rivela nello sforzo di dare del programma una definizione concettuale. Lo si chiama piano ponte, che collega la sponda del piano biennale alla sponda

del piano quinquennale; lo si vuol chiamare piano di scivolamento perché è, appunto, un piano, sempre con accezioni che fanno parte del linguaggio usato nella pubblicistica ufficiale della Giunta. Si tratterebbe di un piano che dal livello elevato del programma biennale porterebbe, per scivolo, al piano quinquennale, che non si sa ancora che cosa sia. Lo si chiama anche programma di transizione. Comunque l'imbarazzo della Giunta nel definire questo programma è evidente. In realtà un programma semestrale così come è stato concepito e presentato, che non sia cioè la continuazione organica del precedente programma biennale e non sia nemmeno l'inizio organico del piano quinquennale, non è un piano, in nessun senso, perché manca dei presupposti essenziali della pianificazione, cioè dell'impostazione globale dei problemi, del loro coordinamento, della finalizzazione degli interventi, tutti aspetti che sono fuori dei termini di tempo e dei termini logici di questo programma e delle sue stesse disponibilità finanziarie. Ed ecco allora che questo programma è il contrario di un piano, cioè l'arresto del primo programma e il rinvio del piano vero e proprio. Vale a dire che, in tempo di blocchi di ogni genere, questo è il blocco del Piano di rinascita. Comprensibile, quindi, che le motivazioni che di esso vengono date siano tutt'altro che convincenti.

La motivazione fondamentale sarebbe tecnica, cioè la opportunità di riferire i tempi della programmazione regionale ai tempi recentemente fissati per l'esercizio finanziario dello Stato, che coinciderà dall'anno prossimo con l'anno solare. Una pura esigenza contabile, quindi. Il programma semestrale sarebbe, cioè, un programma di spesa, uno stralcio di natura e contenuto esclusivamente contabili. Se così fosse, la sua definizione sarebbe chiara ed anche la sua motivazione sarebbe accettabile. Ma di un programma di spesa non si tratta. Un programma di spesa ha bisogno di un piano precedentemente costituito su cui possa reggersi e dal quale possa essere stralcio. Ma qui non c'è piano di riferimento; qui vi sono linee di politica economica, concetti nuovi, come ho spiegato pri-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

ma, a giustificazione della spesa (piani organici di trasformazione, liberalizzazione del credito e così via di seguito). Si tratta, cioè, di un complesso di indicazioni e di scelte che formano un fatto politico, non un atto di contabilità. L'adeguamento dei tempi contabili non è, insomma, una motivazione seria di per sé, ma essa è contraddetta alla radice del contenuto stesso del programma. Un adeguamento contabile si poteva fare, per esempio, nel corso dello studio e della discussione del Piano quinquennale. Gli adeguamenti contabili sono sempre possibili, i ragionieri sono maestri in proposito e la Regione non manca di ragionieri.

Ben più seria e pertinente è l'altra motivazione, e cioè la dichiarata esigenza di adeguamento alla pianificazione nazionale. Non si tratta, infatti, di una logica ed accettabile esigenza di coordinamento, perché di coordinamento non si tratta. Se di coordinamento si fosse trattato, noi avremmo potuto concordare sul concetto perché senza coordinamento sul piano nazionale non è possibile fare nessun piano. Il concetto che viene esposto e argomentato è proprio e soltanto la necessità di «adeguare» il piano regionale a quello nazionale. Il candore con cui questa necessità viene formulata è semplicemente sconcertante. Non si tiene conto di due fatti: 1°) che la pianificazione nazionale non esiste, o almeno non la si conosce e perciò nulla si può adeguare ad essa; 2°) che le esigenze di adeguamento dovrebbero riguardare gli indirizzi generali dello sviluppo, se si vuole stare ai termini di una pianificazione democratica, almeno. E per quanto riguarda la Sardegna, questi indirizzi sono già fissati in un Piano generale e consacrati dalla legge per la sua attuazione. Non si possono rovesciare questi indirizzi già stabiliti. Il guaio è, purtroppo, che di questi due fatti si tiene conto, cioè della mancanza di un Piano nazionale e dell'esistenza di indirizzi precisi di pianificazione regionale che debbano essere adeguati a un indirizzo politico, non preciso oggi, ma abbastanza delineato nelle sue tendenze.

Il programma semestrale è proprio una sfida al senso comune, alla logica degli stessi

atti politici del Governo regionale, alla concezione più o meno comunemente accolta, ma comune, comunque, in questo Consiglio, della programmazione democratica. Il senso comune comporta che la programmazione unitaria nazionale, cioè il riequilibrio territoriale del sistema produttivo del Paese, i nuovi metodi e indirizzi di politica meridionalistica non possano cominciare ad attuarsi con l'arresto del Piano di rinascita sardo, che è già, in atto, l'espressione di una nuova politica meridionalistica e concorre già attivamente alla formulazione di una programmazione unitaria nazionale che apertamente si prefigge quel riequilibrio del sistema produttivo in senso territoriale che pare stia tanto a cuore a tutti i programmatori, regionali e nazionali che siano. Fermare il Piano di rinascita nella attesa di un programma nazionale ancora da venire è il modo più clamoroso di contraddire tutta la politica del Governo regionale, almeno dal 1960 ad oggi. Significa scendere dal fatto concreto di una conquista politica di vitale importanza per tornare sul terreno delle idee, delle opinioni, della ricerca di nuovi orientamenti, di nuovi consensi, di nuova unità popolare; significa, nel quadro della nostra responsabilità meridionalistica, proprio nel partecipare attivamente, come si dice, alla nuova politica meridionalistica, significa rinunciare ad uno strumento di efficacia senza pari, fatto di atti legislativi, di opere già iniziate, di fatti compiuti e ripiombare, noi e la stessa lotta meridionalistica, nel generico apporto di rivendicazioni senza corpo, velleitario assai spesso e per lo più elusivo. Significa rovesciare lo spirito della stessa lotta autonomistica subordinando la programmazione sarda a quella nazionale, cioè, in ultima analisi, gli interessi dell'Isola alle direttrici dello sviluppo imposte dagli interessi che oggi prevalgono in campo nazionale.

In definitiva, non esiste altro modo di collaborare alla formulazione di una politica economica nazionale democraticamente programmata, se non salvaguardando l'autonomia di elaborazione e di attuazione del Piano di rinascita, facendone cioè la condizione stessa di una giusta politica unitaria nazio-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

nale e meridionalistica in particolare. I nostri rappresentanti, in seno agli organi incaricati di predisporre il Piano nazionale, come è detto nel programma, parteciperanno ancora con il vecchio bagaglio di osservazioni giuste, ma inermi, con il vecchio astio retorico della regione povera ed abbandonata, o non piuttosto con armi legislative di piena efficacia politica, con fatti economici in movimento, con un Piano, cioè, al quale i piani successivi debbono adeguarsi? Sorprende e mortifica il leggere oggi che il programma quinquennale del Piano di rinascita non potrebbe assumere, come base di partenza, le leggi, i criteri e le modalità oggi in vigore, definite in blocco roba vecchia, del passato e base astratta per l'avvenire. Concreto sarebbe invece attendere il programma nazionale. Se si tratta della legislazione nazionale vigente, la legislazione sulle opere pubbliche la conosciamo, sulla bonifica la conosciamo, sulla urbanistica, sull'assistenza, sull'istruzione, la conosciamo; se si tratta di questa legislazione vigente siamo perfettamente d'accordo, nessuno più di me, più di noi desidera che queste leggi vengano cambiate, nessuno più di noi le considera veramente roba vecchia del passato. Ma la legge 588 appartiene già al passato? La legge 588 è la base astratta per l'avvenire? Base astratta per ora è il programma nazionale, che contiene, al massimo, presupposti per la modifica di leggi esistenti ammesso che venga presentato ed accolto dal Governo, il che è molto discutibile stando alle notizie che noi giornalmente riceviamo. E' un programma, quello nazionale di cui tutti rifiutano la paternità, anche il partito al quale appartiene l'uomo che lo aveva predisposto. E' veramente un programma illegittimo. Ma anche se il programma fosse accolto, fosse un fatto comunemente, generalmente accolto esso conterrebbe al massimo presupposti per la modifica di leggi esistenti e che perciò non si possono attuare in concreto con le vecchie leggi. E' chiaro. Ci vorrebbero nuove leggi; unica base concreta, quindi, è per ora il programma regionale, il Piano di rinascita della Sardegna,

che ha una sua precisa formulazione e una sua valida legge di attuazione.

La base di partenza della pianificazione unitaria e democratica è la Regione, non lo Stato. Se la base è lo Stato la pianificazione viene imposta dall'alto e contrasta, credo, con la nostra comune concezione di programmazione. Orbene, la Regione contribuisce ad elaborare la politica nazionale esclusivamente con il proprio Piano, con la tempestiva attuazione e difesa del suo Piano. Non ha altro modo per difendere, per salvaguardare la sua prospettiva di rinascita. In definitiva, per procedere di pari passo alla preparazione del programma nazionale, la Sardegna o deve segnare il passo o addirittura deve fare un passo indietro. Questa è la sostanza. Comunque non può andare avanti. Siamo oggi nella posizione in cui l'aggiuntività e il coordinamento non sono da elaborare, bensì da rivendere con atti definitivi, impegnativi per lo Stato prima che per noi. Rinunciare a questa base di partenza significa non intendere il senso che ha per noi la programmazione nazionale, che non può non essere l'organizzazione a lunga scadenza degli interessi costituiti presenti nella attuale vicenda economica. Noi possiamo scegliere oggi di essere un interesse costituito. Voi, colleghi della maggioranza, con questo arresto del Piano di rinascita e la sua subordinazione alla programmazione nazionale, scegliete di rientrare nella folla delle sacre istanze, che nessuno ascolterà.

La storia d'Italia ha conosciuto Governi nazionali presieduti da meridionali e composti, in prevalenza, da meridionali, che però hanno dato la preferenza, al momento delle scelte, agli interessi costituiti dal Nord. Perché questo? Perché vincono gli interessi costituiti al momento delle scelte. La stessa burocrazia dello Stato da cinquant'anni circa è composta in prevalenza da meridionali, ma la burocrazia italiana serve di preferenza gli interessi costituiti del Nord. Noi oggi abbiamo la possibilità di non dover chiedere una scelta, ma di imporla, siamo un interesse costituito nel corpo vivo della Nazione. Tornare indietro è pura follia suicida.

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

Concludendo, su questo aspetto delle motivazioni del programma semestrale avremmo nulla o poco da eccepire sul meccanismo contabile, se si trattasse di un programma di spesa, ma restasse saldo il concetto di piano e fosse salva la continuità della sua attuazione. Non accettiamo l'esigenza di un adeguamento alla programmazione nazionale, che riporta in discussione il concetto di pianificazione e ferma l'attuazione del Piano che ci siamo dati e che rappresenta il frutto non solo di studi e di discussioni, ma di attese e di lotte di tutto il popolo sardo e del quale non si può disporre a piacimento. A un programma senza motivazioni valide non potevano non corrispondere criteri informativi privi di fondamento e di validità. Criterio fondamentale: riempire il vuoto tra la scadenza del primo programma e l'entrata in funzione del secondo, come se il primo programma biennale fosse già stato attuato e come se a ritmo vertiginoso già si affacciasse all'orizzonte il piano quinquennale. La verità è che il primo programma biennale non è stato attuato, non foss'altro ne sono la testimonianza le giacenze di 800 milioni, a vantaggio della Regione si intende, in due anni e mezzo. Basterebbe ascoltare il voto che ci ha inviato la Camera di Commercio di Cagliari, per chiedere, appunto, che vengano impinguati i fondi della legge 23 con i fondi disponibili nel primo programma biennale. Ma si dicono anche i motivi per cui questo programma non è stato attuato; addirittura si accoglie il fatto e si dicono anche le ragioni di questo programma, laddove per giustificare la spesa di 500 milioni per studi si dichiara che il primo programma non si è potuto attuare appunto per la mancanza di studi, di progetti e di piani esecutivi. E quindi non soltanto si dice che non è stato attuato, ma si dice anche la ragione per cui non è stato attuato; ed allora quale è il vuoto che dovrebbe colmare questo programma semestrale.

Altro criterio informatore: combattere l'incidenza congiunturale delle restrizioni creditizie, assicurando alle imprese la liquidità necessaria per svolgere la propria attività. Ma di quali imprese si tratta? Vi sarà un certo

numero di imprese agricole, di imprese industriali, di imprese del settore terziario, ma sempre di imprese singole, di poche imprese relativamente ai bisogni del credito in Sardegna, secondo quanto si dice, poi, nello stesso programma, laddove si parla di pochi interventi, ma risolutori. Ora le restrizioni creditizie sono un fatto generale di politica nazionale, sono un fatto giuridico abbastanza normale in certe congiunture economiche, frutto di una politica precisa, comunque, voluta, sostenuta, da decisioni governative. Non si può ovviare alle restrizioni creditizie con un mezzo eccezionale qual è il Piano di rinascita e nessuno di noi, io penso, ha mai immaginato che il Piano di rinascita possa servire a vincere le restrizioni creditizie. Queste si devono vincere con ben altri mezzi. D'altra parte poi, se questa fosse la sua vera ragione, il programma semestrale entrerebbe in contraddizione con la politica nazionale, che vuole la restrizione del credito e indubbiamente non potrà mai consentire che in Sardegna questa linea venga combattuta e respinta. Non si può sperare di incidere sulla gestione del credito liberalizzandone l'accesso con provvedimenti territoriali limitati a singole aziende, con giuste procedure di controllo che naturalmente portano a lunghe scadenze che non risolvono il problema.

Si dice che si danno contributi in conto capitale e credito a medio termine alle imprese industriali e contributi e crediti analoghi a favore dei piani organici a trasformazione aziendale e alle attrezzature cooperative di mercato. Sembrerebbe che, essendo il criterio anticongiunturale, queste provvidenze debbano essere elargite con larghezza. Invece no; si tratta di operare una selezione severa, specie in agricoltura, in base alla quale, si dice, saranno finanziate solo quelle imprese che diano affidamento di resistere alla concorrenza nazionale ed estera. Il ragionamento mostra la corda della sua vera sostanza. Fra l'altro c'è povertà logica e un po' di contraddittorietà, mi si consenta. La selezione, certo, ci deve essere, ma non deve essere affidata al capriccio del finanziatore, anche se questo è

la Regione autonoma; deve essere stabilita con criteri validi per tutti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue CUCCU) Io capirei questo ragionamento: per stare, per esempio, all'agricoltura si vuole intervenire in modo massiccio in un determinato settore; discostarsene dovrebbe significare rischio di esclusione dal credito e dai contributi. Ma quali direttive colturali noi abbiamo? In che modo può regolarsi il cittadino, l'impresa, nella richiesta di accesso al credito? Si dice che si fa una selezione; ma si tratta di una selezione senza piano, cioè una selezione arbitraria, discrezionale, che è il contrario di ciò di cui ha bisogno la Regione Sarda. Si potrebbe seguire il criterio seguito fino a questo momento, cioè la concessione di contributi indifferenziati al capitale, cioè alla proprietà. Potrebbe essere un altro criterio quello della valorizzazione delle zone irrigue secondo la concezione della Cassa per il Mezzogiorno con i risultati che conosciamo. Ma abbiamo già esaminato quali sono stati i risultati di questi criteri informativi. Noi abbiamo veramente bisogno di un piano di direttive per valorizzazioni colturali in Sardegna. E qua non c'è nulla di pianificato; c'è però, a detta della Giunta, la selezione. Questa affermazione è veramente una delle più gravi che sia contenuta nel programma semestrale. Sembrerebbe si voglia introdurre un nuovo criterio selettivo di tipo capitalistico arrabbiato, secondo cui il contributo sarà limitato a pochi interventi che offriranno la certezza di una rapida utilizzazione dei fondi stanziati. Questo è detto: «rapida utilizzazione dei fondi stanziati», cioè in parole povere il criterio è di dare i danari a chi è più capace di spenderli subito.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma dove è scritto?

CUCCU (P.S.I.U.P.). Io sto facendo, in questo momento, considerazioni generali.

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Ma il discorso vale per l'industria o per l'agricoltura?

CUCCU (P.S.I.U.P.). Lascio, ora, l'argomento dell'agricoltura. Abbiamo speso tre anni a cercare di stabilire in quale modo la spesa pubblica possa essere la più razionale possibile per, poi, giungere a questi risultati. La verità è che se la spesa non è razionale non si incide né sulle attività terziarie, né sulla congiuntura che sono i due motivi per cui opererebbe questo criterio. Non sulle attività terziarie, perché queste si fondano sulle attività fondamentali in agricoltura e se queste ultime non hanno un indirizzo, neanche il commercio, i trasporti, eccetera possono avere sicuri sbocchi e precisi orientamenti. Tanto è vero che nel programma tutti gli interventi nel settore terziario si riducono al finanziamento di strutture deficitarie dello Stato. Non c'è nulla di originale in questo programma semestrale. Nessun incremento nel settore terziario è collegato ai settori fondamentali. Non si incide così sulla congiuntura, perché buttar danaro per aumentare la liquidità non significa risanare, sia pure congiunturalmente, il sistema creditizio o la circolazione finanziaria produttiva; bisogna sapere dove si interviene, con quali premesse e per quali obbiettivi. Non bisogna dimenticare che l'attuale situazione di restrizione del credito è stata appunto determinata dalla immissione disordinata di danaro nel mercato. I consumi si sono così gonfiati in modo irrazionale e le conseguenze le abbiamo viste.

Per concludere, motivazioni e criteri informativi di questo programma non stanno in piedi. E vi sono le ragioni per cui non stanno in piedi. Effettivamente è un programma che noi abbiamo il diritto di ritenere elaborato con una certa fretta per soccorrere ad una situazione di emergenza non tanto di carattere economico quanto di carattere politico. Motivazioni e criteri che possono ricondursi ad una concezione di pianificazione, di politica di piano non ve ne sono e non ve ne potevano essere. Non è un programma tecnico di spesa, non è un piano di coordinamen-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

to tra il programma regionale e quello statale, non è un documento sorretto da coerenti criteri di integrazione anticongiunturale o da criteri di integrazione del vuoto fra due programmi.

Di questi due programmi uno almeno non esiste. E' vera, allora, la considerazione che nella relazione di maggioranza viene avanzata con classica ostilità formale, secondo la quale il programma in esame *ubi voluit dixit, ubi noluit tacuit*. Il che vuol dire che quanto dice questo programma non ha senso ed ha un senso ciò che il programma non dice e che costituisce la motivazione politica della sua affrettata presentazione al Consiglio. Motivazione politica che noi possiamo sintetizzare dicendo che si tratta di una subordinazione inattiva degli interessi regionali a quelli nazionali. Perché, se contenesse un motivo di attività in qualunque direzione, io lo capirei. Questa è una subordinazione inattiva perchè si ferma in attesa di qualcosa che non si sa nemmeno che cosa sia. Si tratta di una attesa degli sviluppi della vicenda politica attuale per regolare la propria condotta sull'atteggiamento dei futuri governi e non sugli interessi emergenti della Regione Sarda. Si tratta di dichiarare con un atto pubblico la propria disponibilità per qualunque avventura deflazionistica della politica nazionale. Allora, colleghi della Giunta, questo programma semestrale è frutto di un puro calcolo, non della esigenza del popolo sardo, non di una concezione aperta verso l'avvenire della programmazione regionale. Io direi che si tratta di un calcolo attendista per trovare il modo migliore per mantenere il potere in attesa delle prossime elezioni. Questo è il senso di questo programma.

CORRIAS (D.C.), *Presidente della Giunta*. Questa aspirazione ci spetta.

CUCCU (P.S.I.U.P.). Può essere, questa, l'aspirazione psicologica di un individuo, ma non l'aspirazione politica di un organo di governo quale la Giunta regionale, quando il governo ha, innanzitutto, un dovere verso il Consiglio, verso il popolo sardo. Questo è un cal-

colo, un calcolo per mantenere nella forma migliore il potere nell'Isola.

E' questa la ragione per cui noi daremo, ovviamente, il voto contrario a questo programma semestrale. Proporremo degli emendamenti, beninteso, ma dobbiamo dire che questo programma semestrale ci allarma al punto che altra via noi purtroppo crediamo di non poter trovare per correggere l'indirizzo sbagliato che la Giunta ha dato alla programmazione regionale se non quella di appellarci al popolo sardo perchè giudichi del comportamento di questa Giunta e del comportamento modesto che noi stiamo tenendo. *(Consensi a sinistra)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, ritengo che il programma semestrale sia stato esaminato con troppi preconcetti e che forse sia stata trascurata una valutazione che dovrebbe essere fondamentale. Bisognerebbe, cioè, secondo me, valutare la situazione nella quale ci troviamo, valutarla realisticamente senza voler avere la pretesa di fare il processo nè alla Giunta, nè al Governo. Perchè quando anche da questo processo dovesse venir fuori una sentenza di assoluta condanna, praticamente non si avrebbe altro che la magra soddisfazione della condanna stessa, ma non si sarebbe, con questo, provveduto ad incidere positivamente in nulla su quella che è la situazione economica dei Sardi.

Ho detto questo volendo affermare che, giunti al punto in cui eravamo giunti quando il piano semestrale è stato presentato, non si poteva far altro che dire: occorre trovare il modo di evitare che i fondi messi a disposizione dal Governo continuino a giacere in banca, naturalmente non dissociando questa esigenza da quella ben più fondamentale di spenderli bene. Io quindi nell'accingermi ad esaminare molto pacatamente ed anche con una certa sveltezza il contenuto del programma semestrale farò delle domande per le quali mi auguro venga data dall'Assessore alla

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

rinascita o dall'Assessore all'agricoltura o dall'Assessore all'industria risposta chiarificatrice. Insisto su questo punto: non ho la pretesa di chiedere che a determinate mie richieste si risponda accogliendo le mie tesi; ho, però, la esigenza interna mia di dover conoscere più chiaramente determinati propositi per potermi poi orientare nel voto. Desidero tuttavia chiarire, se ancora non sono riuscito a farlo, che il mio intervento ha scopo costruttivo, che sono cioè alla ricerca di quegli elementi e di quelle assicurazioni che mi consentano di riconoscere che la via che si è seguita era, data la situazione, la migliore, perchè non posso non riconoscere che la presentazione di un piano semestrale è un alcunchè che contrasta con quello che era lo spirito del Piano di rinascita e con quelli che erano i primi intendimenti e della Giunta e del Consiglio.

Della situazione economica pesante in tutti i settori in campo nazionale e, ahimè, in misura maggiore in campo regionale non credo debba attardarmi a discutere. Non vi è dubbio che anche molti provvedimenti anti-congiunturali che io, nella modestia delle mie convinzioni e capacità in campo economico e finanziario, ritengo giusti, ove applicati alla generalità del territorio della Repubblica non si sarebbero dovuti applicare in Sardegna perchè, data la particolare situazione dell'Isola e della sua economia, hanno inciso in un modo veramente deleterio. Quando, ad esempio, si parla delle restrizioni del credito, che sono assolutamente necessarie se si vuol colpire la speculazione nelle zone floride dell'Italia continentale, quando si parla di questi provvedimenti che impediscono ad un numero piuttosto elevato di ditte di compiere l'opera dello sciacallo e di speculare sulle necessità elementari delle popolazioni, restrizioni di credito che impediscono, per dirla in parole povere, ad un monopolio di ditte di accaparrarsi tutti i prodotti esistenti sulla piazza facendo levitare i prezzi e rimettendo poi, con calma e col contagocce la merce sul mercato quando si è ottenuto, per lo meno, il raddoppio del prezzo, provvedimenti che noi dobbiamo salutare come veramente benefici per la economia nazionale, dobbiamo rilevare che

hanno inciso, in Sardegna in un modo che ognuno di noi, più o meno, se appena appena frequenta gli ambienti economici può valutare come disastroso. Perché? Perché, salvo rare eccezioni, non si avevano ditte di quella importanza, non si erano verificati fenomeni così complessi e si è finito, invece, per incidere su quella attività di industria artigianale che si avviava a diventare piccola industria, di commercio modestissimo che aveva tentato le prime spese per affermarsi, per migliorare le attrezzature, per far sì che i clienti potessero essere richiamati; si è finito per incidere su tutta una categoria di operatori che poco avendo di proprio lo avevano investito negli impianti fissi togliendosi le disponibilità del circolante per finanziare l'esercizio, e che ad un certo momento si sono trovati con l'opera mezzo compiuta oppure con uno stabilimento discreto, ma nella impossibilità di farlo funzionare per la mancanza di materie prime che non potevano acquistare proprio perchè le banche drasticamente li avevano invitati a «rientrare».

Detto questo, credo di non dovermi soffermare più a lungo in considerazioni generali per dire che la possibilità di immettere nel circuito esausto e depresso 13 miliardi e rotti doveva essere sfruttata. Solo a questo modo si giustifica il piano semestrale.

La spendita dei 13 miliardi e 300 milioni era prospettiva allettante. Dobbiamo esaminare se essa è stata programmata secondo strade che riteniamo utili all'Isola; dovremmo anche esaminare se talune voci di spesa non rappresentino una rinuncia troppo grave ai nostri diritti, non rappresentino un arretramento su determinate posizioni. Badate bene, io mi rendo conto, io che di solito sono molto focoso, che in politica anche determinati arretramenti possono trovare piena giustificazione in determinate situazioni e quando si hanno di mira particolari mete che devono essere raggiunte. Vi sono, però, dei punti fermi che non possono essere superati, qualunque sia la speranza di conquista futura che ci baleni davanti agli occhi.

Per quanto riguarda le spendite nel settore dell'industria, io riconosco che pratica-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

mente si è approntato un programmino che ha una sua efficacia. Occorre dire, però, che per quanto riguarda le infrastrutture resta sempre il grosso punto interrogativo di quell'85 per cento che avrebbe dovuto fornire la Cassa per il Mezzogiorno e che tutti ci auguriamo venga fornito. Comunque, poichè perlomeno in parte questo Piano di rinascita prevedeva il nostro intervento, la spendita è giustificata; anche perchè io credo che l'Assessore all'agricoltura o l'Assessore all'industria o l'Assessore alla rinascita, se risponderà su questo punto, ci dirà che il mezzo miliardo verrà speso non prevedendo la ultimazione di una determinata opera infrastrutturale, anche perchè non potrebbe certamente essere speso in un breve periodo di tempo e si finirebbe, così, per bloccare la somma senza rispondere a quella esigenza della quale prima si parlava e che sola giustifica il Piano semestrale, cioè la spendita di miliardi. Dicevo che l'Assessore alla rinascita cercherà di distribuire gli interventi in modo da avviare il maggior numero di opere possibili, in modo che le somme vengano erogate possibilmente entro l'anno e in modo anche, dico io, che resti quell'85 per cento che deve essere eseguito con fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Il credito di esercizio è da me pienamente approvato. D'altra parte, dopo la premessa che ho fatto, credo che questo sia chiaro. Giustificati e di estrema urgenza sono anche gli aiuti al settore dell'artigianato, anch'esso non poco colpito dalle restrizioni creditizie, ed a questo proposito io penso che la Giunta ci vorrà rassicurare dicendoci che la procedura bancaria nei confronti degli artigiani verrà un pò alleggerita in modo che sia meno pesante e meno faticoso l'iter che l'artigiano deve seguire per giungere ad ottenere la effettiva erogazione dei mutui. C'è una voce, e ne parlo subito, perchè delle cose meno simpatiche è meglio cercare di liberarsi in fretta, c'è quella voce dei 500 milioni per studi che, francamente, in un piano semestrale non mi pare dovesse trovar posto. Serviranno, questi 500 milioni, magari per tutto il dodicennio, ma non voglio tornare con la mente alle troppe centinaia di milioni spese nel passato

per l'approntamento di un piano che è rimasto allo stato di nebulosa. Sarà perchè provengo da una zona dove le centinaia di milioni o i mezzi miliardi vengono guardati proprio come qualcosa di molto grande, ma, francamente, io inviterei la Giunta a cercare di ridurre questo stanziamento, di ridurlo sensibilmente. Vi sarà tempo nel Piano quinquennale, nei piani futuri per stanziare ulteriori fondi per ulteriori studi soprattutto nella speranza che si esca dalla fase degli studi per entrare nella fase della pratica realizzazione.

Non si può non guardare con dolore alla scuola italiana, a cominciare da quella elementare per finire con quella universitaria.

In molti centri, nonostante gli sforzi e i dissanguamenti operati anche a carico del bilancio regionale nei quindici anni di nostra attività, le scuole elementari continuano ad avere i due od i tre turni. In molti paesi, come ad Ovodda, si attende ancora la ultimazione di un caseggiato scolastico iniziato 13 anni or sono, per il quale adesso pare debba andare in appalto uno stralcio, non so se del tetto o degli infissi, nonostante lo spettacolo pietoso e penoso delle scuole medie sistemate in locali dove la tecnica moderna ci sconsiglia di sistemare i maiali o le pecore perchè non darebbero reddito. Ebbene, nonostante questa situazione, anche se si considera che saranno appaltati i lavori per sei miliardi, che si realizzeranno un certo numero di aule scolastiche; anche se si considera che in qualche comune cesserà lo stato di disagio estremo della scuola, francamente io dico che quel miliardo previsto nel semestrale non lo avrei speso. Sono sempre dell'opinione, infatti, che ogni qualvolta, di fronte ad un problema di estrema necessità noi ci svegliamo per andare incontro al Governo centrale, questi ne trae incitamento per essere, nei confronti dell'Iso-la, più sordo, più duro e più retrivo che in passato. Mi auguro che la Giunta ci possa dire di aver avuto, oltre che assicurazioni verbali, un qualcosa per iscritto che garantisca la reintegrazione di questi fondi, che dovrebbe essere un prestito grazioso e senza interes-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

si fatto dalla solidarietà dei Sardi alla grande Nazione italiana.

Vi è la questione delle navi traghetto per la quale al miliardo già destinato nel programma del primo biennio un altro miliardo oggi si aggiunge. Io ero assolutamente contrario a questo stanziamento perchè mi pareva che la ferma decisione delle Ferrovie dello Stato di non ordinare ai cantieri la impostazione e l'inizio della costruzione della nave traghetto sino ad avere la intera disponibilità della somma occorrente, che mi pare debba aggirarsi attorno ai 6 miliardi, altro non poteva significare che costringerci a tenere un miliardo fermo in banca insieme agli altri denari che in precedenza a questo titolo e per questa voce erano stati stanziati. Mi è stato però assicurato che il Governo, in una seduta del Consiglio dei Ministri, abbastanza recente, ma comunque tenuta prima che si verificasse la crisi, aveva stabilito che la costruzione della nuova nave traghetto si operasse subito non appena la Regione avesse stanziato il miliardo previsto nel piano semestrale. E in considerazione del fatto che, a tale proposito, qualcosa noi col Piano di rinascita dovevamo pur farla, mi dichiaro soddisfatto, o se non soddisfatto consenziente.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non c'è però una dichiarazione scritta, onorevole Puligheddu.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Se c'è un deliberato del Consiglio dei Ministri, dovrebbe pur esistere un verbale.

Nel settore dell'agricoltura, quello che per la mia origine contadina mi è più caro e più vicino, io vedevo nel piano ponte la possibilità di sistemazione definitiva di quelle molte migliaia di pratiche che da anni sono in attesa di poter trovare sfogo con la emissione di un contributo che premi l'attesa, parecchio lunga, ripeto, del cittadino appartenente a qualunque settore degli imprenditori agricoli che in agricoltura aveva perseverato a voler operare. Ed era, quindi, il programma semestrale in agricoltura quello che di più mi solleticava, quello che contribuiva a farmi dire:

«Sì, questo piano merita di essere approvato». Però, francamente, qui proprio ho bisogno di avere chiarite le idee. Forse le idee sono chiare per chi ha fatto il programma, e se non lo sono per me è per mia colpa, per la mia inadeguatezza allo studio del problema. Ecco, io vorrei sapere questo: in passato i progetti si presentavano senza il piano generale di trasformazione che veniva richiesto soltanto per le aziende di vaste proporzioni, cioè per quelle aziende che praticamente non sono nelle mani dei coltivatori diretti. In queste condizioni come si può oggi dire che si sana, se non del tutto in buona parte, l'arretrato esistente in materia di concessione di contributi, quando si dice che saranno prese in considerazione quelle domande e quei progetti dotati del piano di trasformazione? Credo che alcuni dati che ora citerò siano esatti, e sono del tutto parziali. Solo presso l'Ispettorato delle foreste giacciono circa 1.500 progetti, che richiedono quasi due miliardi di contributi. Di questi progetti sono dotati del piano di trasformazione aziendale soltanto sette per la provincia di Nuoro e cinque per la provincia di Cagliari. Se la situazione è questa (e, ripeto, è effettivamente questa) non mi si può dire che si intende dare istruzioni ai tecnici per completare i progetti, perchè è chiaro che un siffatto modo di procedere ci porterebbe molto oltre il 31 di dicembre dell'anno in corso, e non solo non si avrebbe la spendita, ma non si avrebbe manco l'impegno delle somme, a meno che non si sia d'accordo nel dire che si è parlato di piano di trasformazione aziendale generale perchè ci si doveva attenere a determinate prescrizioni della legge 588, ma che si intende considerare completi di tale piano i progetti che non lo siano. Se c'è un impegno di questo genere, e se c'è una attenzione di questo genere le mie critiche cadono tutte...

SODDU (D.C.), *Assessore alla rinascita*. Non c'è alcuna riserva mentale di questo tipo.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). In questo caso non c'è ombra di dubbio che se si vuole giungere ad una trasformazione che risponda

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

veramente a criteri tecnici ed economici si devono chiedere i piani aziendali; ma è ugualmente vero che i denari non saranno spesi o che saranno spesi, se lo lasci dire, onorevole Soddu, solo ed unicamente in una determinata direzione.

I coltivatori diretti, parlo dei coltivatori diretti in genere, non hanno approntato i piani di trasformazione anche perchè nessuno glieli aveva chiesti e non sono in condizioni, anche se avessero i tecnici a disposizione, di poterli pagare. Vi possono essere determinati coltivatori diretti in grado di presentare i piani, forse, parliamoci chiaro, quelli dell'E.T.F.A.S. diventato Ente di sviluppo, che hanno avuto i piani completi approntati dall'Ente di trasformazione. Se così è, tanto vale dire che non di coltivatori diretti si parla o di tutti i coltivatori diretti, ma soltanto dei coltivatori diretti inquadrati nell'E. T. F. A. S. ed io penso, pur guardando con molta simpatia a questi coltivatori che sono, ahimè, anche essi dei poveri diavoli, che la coscienza di ognuno di noi si ribelli al pensare che vi sarebbe una drastica esclusione per tutti quelli che all'E.T.F.A.S. non appartengono. E debbo dire (mi dispiace che non sia presente il collega Assessore all'agricoltura, perchè su questi argomenti con lui avevo, anche se fugacemente, avviato gli scorsi giorni il dialogo) debbo dire d'avere l'impressione che questo criterio di suddivisione non perfetta, di rinascita per zone lo si segua anche quando si passa ad esaminare l'altra parte del programma per l'agricoltura, quella cioè che riguarda i provvedimenti da prendere per consentire ai produttori agricoli di conservare, di trasformare e di smerciare nelle condizioni migliori possibili i loro prodotti.

PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE SOTGIU GIROLAMO

(Segue PULIGHEDDU) In sostanza, consentitemi di essere paesano, e non posso fare a meno di esserlo: su due miliardi che devono essersi spesi per questa voce la provincia di Nuoro prende 220 milioni, e la unica modifica che la Commissione ha po-

tuto portare è quella di togliere altri 250 milioni dalla voce «trasformazioni fondiarie» per aumentare gli stanziamenti alla voce «stabilimenti per la conservazione dei prodotti» e, naturalmente, non per cercare di impinguare il nulla o quasi nulla previsto per la provincia di Nuoro, ma per mandare nuovi fondi in provincia di Cagliari. Io critico questo sistema; lo critico anche per un'altra ragione. Vorrei sapere se, per esempio, la Commissione, quando ha ritenuto di dover aumentare di 250 milioni lo stanziamento per lo stabilimento da far sorgere nel Campidano di Cagliari, aveva la certezza assoluta di un progetto pronto, da mandare in appalto, della costituzione del consorzio di secondo grado che gli oneri si assumesse... (*Interruzione del consigliere Serra*).

Lo comprendo, caro Serra, il progetto è pronto, benissimo, mi fa piacere; vorrei chiedere se la stessa cosa si può dire per tutti gli altri progetti che sono stati elencati. Perchè, vedete, mentre nell'industria per quanto riguarda le zone, le infrastrutture dei nuclei, si spendono 500 milioni e si lascia all'ufficio la possibilità di spenderli là dove è possibile, dove è utile spenderli, ma anche dove è possibile, qui c'è un blocco che impegna in una precisa direzione. Ho la impressione che ad un certo momento si preveda già il finanziamento di stabilimenti per cooperative che ancora devono sorgere. Sarebbe stato molto più giusto, mi pare, dire: «Per questa voce e per questo titolo, per il raggiungimento di questi scopi questo è lo stanziamento», lasciando che poi si potesse, in presenza di un grande afflusso di progetti, finanziare anche per gradi, e cioè appaltare il primo ciclo di opere in attesa che col piano che al 1° gennaio dovrebbe essere approvato si potesse finanziarne il completamento. Devo lamentare che, dopo aver parlato per tre anni dello stabilimento per la conservazione dei prodotti ortivi a Tortoli, per l'Ogliastra, ora non se ne parli più. Mi è stato detto che in parte ciò deriverebbe dal fatto che c'è stata la solita bega di campanile per cui Barisardo contesterebbe il diritto a Tortoli, Tortoli non si sa-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

prebbe difendere bene. Ma queste sono questioni di poca importanza. L'importante è che l'Ogliastra possa disporre di questo stabilimento. Io non voglio atteggiarmi a tecnico e non posso oggi dire se convenga di più far sorgere il complesso per la conservazione dei prodotti orticoli a Tortolì o a Barisardo; debbo dire però che sino a due mesi orsono si era sempre parlato di uno stabilimento che doveva sorgere in Tortolì. Erano di Tortolì le persone che erano venute a discutere della questione alla Regione, ed anzi erano state esortate dall'allora Assessore all'industria a muoversi, a riunirsi, a prendere coraggio e a provvedere perché questa realizzazione si potesse effettivamente ottenere.

In sostanza si poteva anche dire: «Stabilimento per la conservazione dei prodotti orticoli dell'Ogliastra», rinviando ad una successiva valutazione la scelta della sede. Fatto sta che dello stabilimento non si parla più e l'Ogliastra è forse, e senza forse, la zona della provincia di Nuoro dove effettivamente questa necessità è sentita, dove effettivamente un complesso del genere potrebbe reggersi, anche perché con la creazione della cartiera si è potenziato il porto e si avrebbe la possibilità dell'imbarco e del trasporto con una certa celerità e facilità.

MELIS (P.S.d'A.), *Assessore all'industria e commercio*. Il progetto verrà realizzato col Piano verde.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Sono felicissimo di apprenderlo. Attendiamo di saperlo in via ufficiale e di avere anche l'assicurazione che sul Piano verde ci siano i fondi per questa realizzazione.

Vorrei fare un'altra osservazione. Per le opere di trasformazione fondiaria si è detto: «Precedenza assoluta ai coltivatori diretti» e io non ho nulla da obiettare. Cerchiamo, però, di almeno salvaguardarci sotto questo profilo: che non ci capiti quanto ci è capitato col Piano verde tra suddivisione di somme da spendere in pianura e da spendere in montagna. In sostanza la montagna è rimasta priva di fondi da non so quanto tempo e non

si è ancora ottenuto di spostare i fondi della pianura a favore della montagna sebbene la richiesta sia stata fatta.

Stabiliamo, dunque, che se i fondi non vengono spesi per una categoria, vengano immediatamente impegnati e spesi per una altra, per evitare che restino giacenti in banca.

Io credo, amici del Consiglio, senza essermi troppo accalorato e senza essermi troppo dilungato, di avere esposto, come meglio ho potuto, ma con una certa chiarezza i molti dubbi che mi preoccupano e i molti interrogativi ai quali occorre dare risposta. Mi auguro che le risposte siano tutte largamente chiarificatrici, tali quindi da mettermi in condizione e da mettere in condizione tutti i settori del Consiglio di dare la loro approvazione a questo piano ponte. Io preferisco chiamarlo ponte anziché semestrale, proprio perché lo immagino come una costruzione sulla quale possa scorrere veloce il tempo che ci avvia veramente verso quella rinascita che per il momento non si può considerare ancora iniziata. Vi voglio chiedere scusa per aver posto l'accento su questioni di divisione paesana o provinciale. Ho sempre cercato di evitare il provincialismo. Ho sempre pensato che la Sardegna dovesse essere una sola, dalle pianure alle montagne, dalle zone più ricche alle zone più povere. Ho sempre pensato e ho sempre sostenuto che il soffio vivificatore della rinascita dovesse percorrere tutte le nostre campagne. Ahimé, però, a questi pensieri ho dovuto aggiungerne molti altri; ho avuto molti ripensamenti. Forse anche a causa della svalutazione continua della moneta, mi sono cioè convinto che in sostanza è veramente superato dal tempo quel piano di sviluppo sul quale facevamo tanto affidamento e i 400 miliardi, nonostante gli interessi che si sono accumulati, valgono oggi molto meno di quanto valevano un anno fa. Mi sono convinto che Dio è per tutti ma che fa bene ognuno a tenere gli occhi aperti, per evitare il rischio che si ripetano le discriminazioni del passato.

Nel '51, quando avvennero le alluvioni, pareva che la solidarietà commossa della Nazione ricostruisse tutto, che avremmo avuto campagne più belle, più fertili, meglio colti-

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

vate; non parliamo delle case: tanta gente dal tugurio sarebbe passata alla villetta. E' arrivata l'alluvione del Polesine, la commozione della Nazione si è riversata su quelle zone, forse gli impresari di quelle zone erano anche persone più simpatiche, fatto sta che noi abbiamo avuto molti vagoni di stracci, qualche povero alluvionato ha potuto ottenere la riparazione del tetto, anche se poi ha dovuto subire il pignoramento della casa, eppoi tutta la vicenda è finita come è finita, e si è detto chi ha preso ha preso, gli altri sono rimasti a terra.

Anche se le mie considerazioni non sono simpatiche, perchè fra galantuomini e gentiluomini si dovrebbe sempre fare a gara nel dare il pezzo migliore all'altro, date le esperienze del passato, mi sono permesso di ricordare al Consiglio la mia appartenenza alla regione più povera, alla regione più bisognosa d'aiuto, alla regione nella quale lo stato di arretratezza e di miseria ha gravato in misura maggiore; zona per la quale, quindi, è giusto che la solidarietà del Consiglio, pur confermando che i criteri di giustizia distributiva devono essere rispettati, deve guardare con occhio particolarmente benevolo. Io sono certo, amici del Consiglio, che non mancherà questa solidarietà verso le zone e verso le popolazioni che di più hanno sperato e che di più attendono perchè di più in passato hanno sofferto. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Serra. Ne ha facoltà.

SERRA (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di costringere al minimo il mio intervento limitandomi a toccare i punti essenziali del dibattito non tanto per replicare alle tesi esposte da taluni colleghi, quanto per esporre quelle che sono le mie povere idee in materia più che di pianificazione e di programmazione generale, di spendita immediata di quattrini sempre nel quadro della programmazione e nella pianificazione generale. Sono stato sempre un amministratore più che un politico. Con ciò non voglio dire che si debba dare bando alla politica. Per carità! Concepisco la politica come sostanza

di economia e di socialità, ma indubbiamente vorrei che talvolta ci si spoliticesse al punto da fare soprattutto amministrazione.

Con sommo disappunto, debbo dire, ho notato che dobbiamo spendere 800 milioni di interessi dei denari giacenti in cassa. Avrei voluto che questi interessi non fossero venuti a maturazione, ma che fossero maturate altrettante centinaia di milioni di giornate lavorative per poveri lavoratori senza lavoro e che fossero maturate delle opere tali da poter effettivamente rendere in produzione, in produttività e in incremento produttivo per l'avvenire. Comunque questa mia non è una critica. Debbo dare atto alla Giunta che il sistema è troppo farraginoso perchè il Consiglio lo ha anche voluto così. Non sarebbe male rimediare, a un anno e mezzo di distanza, e vedere se la legge numero 7 non consenta qualche revisione sì da poter evitare tutti i difficili ingranaggi, che se effettivamente sono stati istituiti nella massima buona fede per dare la garanzia all'Assemblea consiliare...

CARDIA (P.C.I.). Quali ingranaggi hanno inceppato l'attività?

SERRA (D.C.). La legge 588 e la legge numero 7 effettivamente richiedono talvolta un eccesso di garanzie. Ad ogni modo non voglio parlare specificamente nè dell'una nè dell'altra legge, dico, come raccomandazione alla Giunta e come raccomandazione anche alla Commissione consiliare per la rinascita, di vedere se non si possa eventualmente trovare qualche sistema che, pur mantenendo le dovute garanzie, possa snellire tutte le procedure.

Fatta questa premessa generale e mantenendo fede al mio modo di pensare, che dà rilievo più alla amministrazione che alla politica, debbo fare qualche considerazione critica in ordine soprattutto a talune questioni che considero di principio. Ora, il Consiglio, nella sua maggioranza per lo meno, ha già determinato un mese fa quale era la linea in relazione alla mozione presentata dai colleghi di sinistra. Il Consiglio ha accolto quella

che era la proposta della Giunta, cioè di rinviare il piano quinquennale di un semestre e di attuare nel frattempo, più che un piano, un programma semestrale, un programma ponte al fine soprattutto, come è stato già detto, di integrare le scarse possibilità del programma esecutivo biennale. Se questa è stata la decisione adottata un mese fa, non dobbiamo tornare oggi sull'argomento. Esatto: siamo in un periodo di incertezza; giusto, pertanto, che si possa anche tornare su certe decisioni. Però dobbiamo pur dire che un programma semestrale non pregiudica la definizione e lo studio e l'esame e l'attuazione di un piano quinquennale, perché se è vero, come è vero, che la legge 588 è il primo esempio di pianificazione in campo nazionale, evidentemente abbiamo il dovere di dar inizio alla nostra pianificazione anche indipendentemente dalla pianificazione nazionale. Ma è pur vero che agli effetti di un coordinamento generale, che è sempre e non può che essere a nostro vantaggio, è il caso, come è stato già affermato dal Consiglio, di procrastinare la definizione, per lo meno, se non lo studio, del programma o meglio del Piano quinquennale.

Che la Giunta stia pensando a ciò, abbiamo avuto conferma, fin dal marzo 1964, quando sono stati sottoposti al Comitato degli esperti e ai Comitati zonali prima ancora che al Consiglio, cui ancora non sono giunti, se non in comunicazione ufficiosa, gli orientamenti di massima del programma quinquennale. Orientamenti di massima significano tutto un complesso di argomenti già delineati e definiti anche nei particolari, salvo ad approfondire questo schema, che trova ormai riscontro in tanti elementi già concretati e già pronti per la presentazione del Piano, che ci si augura avverrà ai primissimi dell'autunno. Mi pare quindi che non si possa far carico nè all'esecutivo nè al legislativo di ritardare la emanazione e lo studio del programma quinquennale, in quanto motivi particolari hanno consigliato e suggerito in proposito, non dico attendismo, ma prudenza e cautela. Per quanto concerne il piano esecutivo semestrale e nei diversi settori in cui vengono ripartiti gli stanziamenti, altro col-

lega del Gruppo, il collega Cadeddu, stamattina ha già parlato in materia di agricoltura. Non avrei da aggiungere altro su ciò che egli ha detto molto esattamente, se non qualche osservazione particolare per quanto si riferisce a diversi aspetti di una questione che mi sembra opportuno riprendere. Penso sia molto opportuna un'osservazione fatta dal collega Puligheddu poc'anzi nei riguardi della gestione dei fondi delle opere di miglioramento fondiario, così come penso che non sia neanche da disattendere quanto in Commissione e mi pare anche in aula, stamane, altro collega, e precisamente il collega Torrente, ha sostenuto, e cioè che se è vero come è vero che l'articolo 19 del Piano di rinascita impone l'attuazione di piani organici di trasformazione aziendale e il programma semestrale ne dà atto e conferma questo criterio, non è men vero che bisogna dar luogo ad una migliore specificazione e un maggior impegno di precisione nei riguardi dei criteri di spesa.

Io ritengo che quanto ha detto il collega Puligheddu, ripeto, sia esatto; che cioè i progetti tuttora pendenti siano da aggiornare, quanto meno per ciò che riguarda il piano aziendale. Ma ritengo anche che dovremmo tener conto, in sede di programmazione, per lo meno per il piano quinquennale se non immediatamente, non soltanto di ciò che sono i piani aziendali, ma anche della concentrazione degli sforzi di carattere produttivo e sociale, in determinate zone dell'Isola, nei riguardi dell'agricoltura più o meno evoluta o più o meno necessaria di interventi. D'altra parte un coordinamento spedito vuol dire una direzione, un seguire strettamente quello che è lo scopo, il fine vero della programmazione. Altrimenti operiamo interventi dispersi, che seppure non si pongono tra loro in contrasto possono ritenersi inopportuni rispetto ad altri.

E' questo il criterio che chi parla aveva osato di proporre al Consiglio e il Consiglio fortunatamente aveva ammesso fin dal 1957, quando si approvò la legge 27, con la quale venivano determinati gli indirizzi generali di impostazione della produzione relativamente alle iniziative dei miglioramenti di sviluppo

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

in agricoltura fruente delle provvidenze delle vigenti disposizioni. Il collega Casu, il collega Medda, che non è più tra noi, e chi parla avevano proposto questa legge appunto nell'intento di cominciare, coordinare, o meglio a pianificare l'erogazione dei contributi in base a taluni criteri. Si trattava di un complesso di 120 norme in sede regolamentare approvate dall'allora Giunta regionale su mia proposta, e su parere del Comitato tecnico dell'agricoltura.

Ma questa legge è lettera morta per la Regione, benché sia stata approvata dal Consiglio. Eppure essa avrebbe dovuto essere applicata da allora e tanto più dev'essere applicata oggi nel quadro e per le funzioni della programmazione e nel quadro dello sviluppo della Sardegna. Amerei pertanto richiamare l'attenzione dell'Assessore alla rinascita e dell'Assessore all'agricoltura in particolare per suggerire loro di rispolverare, togliendola dagli archivi, questa legge, di vedere il relativo regolamento e finalmente di giungere, anche per ciò che sono le normali provvidenze della Regione (legge 44, che ormai quasi non opera; legge 46, meccanizzazione ed altre provvidenze), all'applicazione di criteri coordinati.

In materia di agricoltura devo pur dire, in cortese polemica, e mi dispiace che non sia più in aula, col collega Puligheddu, di aver trovato il piano degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli abbastanza completo. In esso si è cercato di individuare i punti che abbisognavano di integrazione rispetto al programma esecutivo biennale, e non sto ad elencare tutte le iniziative, soprattutto nel settore vinicolo, che è quello che ormai sta andando molto bene, a gonfie vele, direi. Si è rimediato anche, non dico ad un errore, ma ad una lacuna del programma biennale, destinando 400-450 milioni al settore del credito.

Debbo ricordare che il settore della vitivinicoltura e della trasformazione dei prodotti vitivinicoli ha bisogno ancora d'integrazione. Io concepisco la cantina sociale come l'organizzazione dei produttori, come il consorzio di produttori non solo per la vendita dei pro-

dotti, ma anche per la produzione e per gli indirizzi produttivi. Ho parlato qui in Consiglio altre volte delle uve passe oltre che delle uve da tavola eccetera. Io gradirei, come stavo per tentare di fare quando ero Assessore alla agricoltura, che laddove si impianta una cantina sociale si incrementasse e si razionalizzasse la produzione di uve da tavola e di uve da far passe.

Per esempio, Maracalagonis, dove è stato impostato e costruito un nuovo stabilimento sussidiario della cantina sociale di Quartu, è nelle condizioni ottime per la coltura delle uve da tavola, tanto è vero che la maggior parte di uve da tavola del mercato di Cagliari e della Sardegna vengono dalla zona di Maracalagonis. Perché allora la cantina sociale di Maracalagonis, sezione di quella di Quartu, non si attrezza anche per la lavorazione delle uve da tavola e per la lavorazione delle uve passe facendo, per esempio, un consorzio di 500 ettari appartenenti a viticoltori che si impegnino a coltivare uve trasformabili in uve passe? In questo caso non saremmo più tributari, per le uve passe, dell'Asia Minore, della Grecia e della Spagna.

Questi criteri dovrebbero perfino essere imposti. Se fossi rimasto, a Dio piacendo e al Consiglio regionale, Assessore all'agricoltura non avrei esitato un momento a negare, come ho negato talvolta, qualche contributo, se non fossero stati seguiti questi indirizzi.

Fatte queste osservazioni integrative nel campo della vitivinicoltura, desidererei soffermarmi un momento sugli altri settori. Approvo senz'altro quanto previsto per il settore dei mangimi e delle sementi, e approvo anche il concetto espresso dal collega Cuccu nei riguardi di una pianificazione anche di questo settore, che ha bisogno di essere incrementato dopo gli sforzi fatti dal benemerito istituto di genetica di Monastir-Ussana, che ormai fa parte del Centro sperimentale agrario. Nel settore dei mangimi, bisognerebbe ricordarsi che vi sono iniziative abbandonate, come per esempio quella della Valmascari, che è a due passi da Sassari. Perché non cercare di rilevare quel complesso per portarlo nell'orbita della Regione invece che

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

lasciarlo chiuso, prima di creare un altro stabilimento a due passi da Sassari? Non dico questo per negare agli assegnatari o agli agricoltori algheresi o sassaresi il beneficio di un nuovo stabilimento per la produzione di mangimi. Sostengo soltanto che prima di programmare qualcosa di nuovo bisogna vedere di utilizzare ciò che già esiste.

Altro settore meritevole indubbiamente di considerazione è quello lattiero-caseario. Abbiamo visto nel primo programma biennale esecutivo qualcosa in proposito, ma in questo programma, salvo errore, non c'è niente. Perché? Non è colpa né della Giunta né del Consiglio. Probabilmente dobbiamo addebitare questa lacuna al nostro ambiente. I poveri nostri pastori isolati hanno diffidenza, non hanno dimestichezza con la vita e le città moderne e negano il loro apporto alle cooperative, talvolta soggiacendo alla assurdità dei prezzi imposti dagli industriali. Bisognerebbe soprattutto raccomandare ai nuclei di assistenza tecnica, agli altri organismi periferici degli Ispettorati agrari, agli enti di sviluppo di agire attivamente in questo settore, che costituisce la spina dorsale della Sardegna. Anche industrializzando l'Isola, pur potenziando l'agricoltura per trasformarla e portarla ad un livello moderno, non si può scordare che certe zone offrono l'*habitat* naturale della pecora. Dobbiamo pertanto mantenere e potenziare l'allevamento col miglioramento dei pascoli, delle razze, con altri accorgimenti, ma soprattutto cercando di tirar su la classe dei pastori dalle grinfie degli industriali e cercando di associarli in tutti i sensi...

LAI (P.C.I.). E dei proprietari terrieri.

SERRA (D.C.). In qualche caso anche di questi, ma i pastori talvolta hanno terre proprie.

Alcune considerazioni vanno fatte anche per l'allevamento delle capre. Tanto di cappello alle guardie forestali, però talvolta bisogna guardarsi dagli eccessi. Dove il bosco non può tornare, evidentemente è inutile tenere il vincolo ed è necessario coltivare per quan-

to è possibile e mantenere il bestiame che ivi può trovare albergo e nutrimento. La capra effettivamente costa poco e può rendere. L'ho detto già altre volte in Consiglio e chiedo scusa ai colleghi, se mi ripeto, ma i famosi formaggi francesi *Rochefort* e *Calambert* ed altri sono ottenuti dal latte di capra e vengono serviti su vassoi d'argento nei primi alberghi europei. Perché il formaggio di capra in Sardegna non incontra? Quando ero Assessore all'industria avevo cercato di pensare a qualche caseificio sperimentale per la lavorazione del latte di capra nel Sulcis, nel Gerrei, nella zona centrale dell'Isola, a Baunei dove che sia, dove è necessario, dove vi è un numero di caprini tale che possa sostenere iniziativa del genere. «Questi nostri pastori sono diffidenti? [mi dicevo] Cerchiamo di fare le sperimentazioni gratis con la legge 22». Da Assessore — dicevo — stavo tentando di impostare un programma del genere. Col Piano di rinascita lo si potrebbe fare ed in ogni caso vi sarebbe la legge 22. Facciamo due, tre caseifici, per non dire che disattendiamo gli interessi soprattutto della provincia più caprina della Sardegna, che è la provincia di Nuoro. Facciamo un bel caseificio sperimentale in modo da poter fare anche dal latte di capra qualche cosa di buono, qualche cosa di utile per risollevare queste povere zone nelle quali non potranno sorgere né agrumeti, né frutteti né altre iniziative di agricoltura progredita.

SASSU (D.C.). Non li incastri più.

SERRA (D.C.). Nell'occuparmi ora di un altro settore, debbo spezzare una lancia, non dico per polemizzare con l'onorevole Puligheddu, ma per confermare vieppiù quali sono le nostre tendenze in ordine alla politica di trasformazione dei prodotti agrari. Molto onorevolmente per la zona di Oristano, anche se non esiste un progetto né una domanda, è stato impostato dalla Giunta un finanziamento di 250 milioni (nello studio di massima erano 200) per il settore ortofrutticolo. Si tratta di una organizzazione cooperativa. Ecco amico Puligheddu, bisogna leggere il Piano di rinascita, perché l'articolo 24 dice così: «Al fine

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

di promuovere e favorire le cooperative di mercato costituite fra produttori agricoli autorizzate...» eccetera. A Oristano esiste la «Tre O», nell'oristanese si usano sigle del genere, Tre C, Tre B, Tre D, Tre Z, eccetera... *(interruzioni)*.

Ad ogni modo, dunque, la «Tre O» è una organizzazione cooperativa costituita da due o tre anni, che ha presentato uno studio di massima (e l'Assessorato ha fatto bene ad accoglierlo) per una organizzazione...

PULIGHEDDU (P.S.d.A.). A Tortoli forse è diverso? E' da tre anni che se ne parla.

SERRA (D.C.). Quanto a Tortoli debbo dire che c'era una iniziativa, ma riguardava soltanto il consorzio di bonifica.

PULIGHEDDU (P.S.d.A.). Non è esatto.

SERRA (D.C.). Così è stato affermato e così mi è stato documentato.

PULIGHEDDU (P.S.d.A.). Era del consorzio di bonifica e del consorzio degli ortofrutticoltori.

SERRA (D.C.). No, Consorzio non vuol dire cooperativa, bisogna che vi sia una cooperativa.

Ad ogni modo, la questione è stata risolta dal collega Zaccagnini che fortunatamente, oltre che consigliere regionale, è anche Ispettore compartimentale agrario, e mi risulta, perché ho assunto informazioni, che la pratica riguardante Tortoli rientrerà nel Piano verde e arriverà in porto anche se — queste potrebbero essere indiscrezioni malevole — il progetto era stato montato in modo antieconomico.

Esaminiamo ora, per lo stesso problema, la situazione del Campidano di Cagliari. E' stato fatto uno studio accuratissimo, con tutti i dati sulle produzioni, paese per paese, del Campidano di Cagliari e delle zone contermini, dei prodotti orticoli e frutticoli, sulla immissione di questi prodotti nel mercato ortofrutticolo di Cagliari, che serve talvolta

anche Sassari (non per fare del campanilismo, ma è così), sulle importazioni e le esportazioni dall'Isola. Questo studio offre tutto un complesso di elementi che dà luogo a determinare la necessità assoluta e urgente di una centrale ortofrutticola nel Campidano, ubicata dove che sia (un mercato all'ingrosso collegato con quello di Cagliari) ed indica soluzioni per poter finalmente togliere i produttori di pesche, i produttori di ortaggi dalle grinfie dei bagarini dei mercati sia in Sardegna che nella Penisola. Ebbene, il Comitato zonale di Cagliari (scusate, devo parlare di Cagliari come altri hanno parlato di altre zone, ma parlo volentieri di Nuoro, parlo volentieri di Sassari perché per me non esistono confini di Provincia in tutta l'Isola) esattamente fin dal 18 dicembre '62 aveva impostato in termini precisi questo problema, ulteriormente valutato e rivalutato dai successivi Comitati. In un primo tempo si trattava soltanto di uno studio, poi si è passati alla fase del progetto. Niente osta, dunque, che la Commissione preghi il Consiglio, di stanziare 200 milioni per un primo lotto della centrale con unità centrale del freddo e 50 milioni per i due primi centri di raccolta periferici dei prodotti, in modo da rendere più semplice e più celere il trasporto dei prodotti stessi.

Questo, è un problema concreto, un problema sentito e che valeva la pena di impostare anche perché quei produttori cui accennava giustamente il collega Puligheddu avranno i contributi di miglioramento fondiario in qualsiasi parte dell'Isola in cui si producono prodotti ortofrutticoli, sia ad Oristano, sia ad Arbatax, sia a Cagliari, sia a Valle Doria, sia a Santa Maria Coghinas. Proprio in questo ultimo centro farei una centrale per i carciofi... *(interruzioni)*.

Nessuna ironia, dove c'è la necessità si facciano le centrali, ma è chiaro che sarebbe inutile dare i contributi se poi la produzione dev'essere svenduta o buttata a mare. Si sappia che in taluni paesi del Campidano le pesche, l'anno scorso, sono state svendute a 20 lire il chilo, mentre in città si pagavano 200-250 lire. Questo per dire che la produzio-

ne passa per le mani di disgraziati bagarini.

Non spendo altre parole per l'agricoltura; ne ho già detto abbastanza. Per ciò che concerne l'industria, anch'io non sarei dell'opinione di sovvenire la Cassa per il Mezzogiorno. E' un problema serio anche questo, indubbiamente. Fare o lasciare. Se non facciamo ciò che dobbiamo fare, che ci si richiede di fare, cioè anticipare alla Cassa del Mezzogiorno l'85 per cento, non potremo spendere il 15 per cento del Piano di rinascita. Per il settore industria, colleghi del Consiglio e della Giunta, avete ricevuto il progetto di massima, ma già ben delineato, dell'area di industrializzazione di Cagliari. E' quasi ultimato quello dell'area di Portotorres, stanno per essere ultimati, o per lo meno sono in fase avanzata di studio quelli dell'area di Oristano, di Arbatax ed altri ancora. Che cosa facciamo? In una prima fase vi sono ben 19 miliardi di infrastrutture cui provvedere, anche se tutta la somma è da dividere, evidentemente, in diverse soluzioni. Bisogna pur parlarne, perchè è indispensabile, pur non tralasciando la gradualità suggerita anche dal collega Puligheddu, non dilazionare la realizzazione delle infrastrutture. Altrimenti le industrie non verranno, perchè hanno bisogno di acqua, di energia elettrica, di strade, di tutto ciò che richiede un insediamento industriale.

In proposito vorrei ricordare che su mia richiesta è stata rimandata alla quinta Commissione la proposta di legge numero 4, da me presentata al principio della legislatura, che prevedeva provvidenze per le zone e i nuclei di industrializzazione. Le provvidenze riguardavano soprattutto l'acquisto delle aree prima che salissero i prezzi (nella zona di Elmas, per esempio, da 500-600 lire al metro quadro si sta andando verso qualche decina di migliaia di lire). Occorreva, ed ancora oggi più che mai occorre, a parte le misure che in materia di urbanistica più che di industrializzazione si vanno elaborando in campo nazionale, trovare il sistema per fermare questa ascesa dei prezzi. Ora il Consiglio sospese questa legge nell'ottobre del 1961 perchè si attendeva il Piano di rinascita. Il Piano di rinascita è venuto e bisogna riesaminarlo per-

ché, laddove si occupa delle zone industriali, parla sì dell'85 per cento per tutte le industrie future, ma lascia a carico dei consorzi l'acquisto delle aree. Si pone, dunque, la necessità di studiare il problema, di vedere un po' se quella proposta di legge va bene o non va bene, se è il caso di aggiornarla, se è il caso di rivederla, se è il caso anche di buttarla a mare. Comunque si deve vedere che cosa c'è da fare in materia di terreni nelle aree e nei nuclei di industrializzazione.

Proseguendo nell'esame dei diversi settori, devo parlare del credito. E' stato detto che il credito nella formula nel programma semestrale è un provvedimento di contingenza, un provvedimento quasi di ordinaria amministrazione, un provvedimento che viene ad ovviare alla restrizione del credito di cui tanto si parla e che è stata deprecata, e giustamente, almeno per quanto riguarda la Sardegna. Ebbene, mettiamoci d'accordo. C'è l'interpellanza Zucca numero 227 del 15 maggio che molto bene mette a fuoco questo problema. Che cosa si intende fare della Società finanziaria? La Presidenza della Giunta darà conto della utilizzazione dei conti fruttiferi negli istituti bancari a norma della legge numero 7 della rinascita. Però, effettivamente, in un momento di emergenza come questo, se vogliamo che gli operatori economici, soprattutto i medi e i piccoli, debbano operare e debbano intraprendere nuove iniziative, dobbiamo ricordare che essi hanno bisogno di credito. Se il bilancio regionale, se la legge 23 non consente un allargamento del credito, perchè i rientri non sono giunti a tempo, perchè il bilancio ha esaurito tutti i fondi evidentemente bisogna provvedere in altro modo. Questa mi pare sia l'unica via possibile. Tra l'altro si trova l'accorgimento non tanto di fare una convenzione con le banche, quanto di incrementare il fondo regionale, con le redini tenute dall'Assessore alle finanze e dagli Assessori alla rinascita e all'industria per quanto riguarda l'indirizzo che i fondi debbono avere.

Credo non vi sia da strapparsi le vesti se due miliardi e mezzo, salvo errore, non bastano a coprire la richiesta della Camera di

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

Commercio di Cagliari, che chiede almeno tre miliardi, quanti appunto sono indispensabili in aggiunta a quelli precedenti per poter dare un po' di respiro alle industrie che sono in gran parte asfittiche.

Per l'artigianato, debbo dire che uno dei problemi più angosciosi è quello della povera gente che tira il carretto tutti i giorni talvolta nell'incertezza e nelle ristrettezze. Effettivamente l'artigianato esercita una funzione anche preliminare all'industria, perchè si sa che talvolta i piccoli industriali vengono dall'artigianato. Parlo dell'artigianato usuale, ma potrei dire che anche l'artigianato artistico dà notevoli soddisfazioni nell'Isola.

Formazione professionale. E' stato detto dal collega Cuccu qualcosa di esatto e qualcosa di inesatto. Effettivamente è vero che bisogna parlare prima di tutto di «istruzione» e poi di «addestramento» professionale, o meglio di «formazione» professionale, e poi di addestramento e di qualificazione. Ma in un periodo di emergenza come questo, come è stato altre volte detto e sostenuto, bisogna pensare d'urgenza all'addestramento sia per dare un mestiere agli adulti che non ne hanno e per non lasciarli scappare all'estero o in alta Italia, sia anche per evitare che i lavoratori qualificati vengano dal di fuori, sia perchè possano trovare immediatamente lavoro le nostre maestranze. L'addestramento è urgente, però l'urgenza non ci deve far dimenticare il problema della formazione e dell'istruzione professionale. Se l'articolo 11, tanto e tanto strombazzato e tanto discusso, della legge 588 avesse mantenuto la premessa sulla formazione del fattore umano di sviluppo, si sarebbe anche potuto dare di esso una interpretazione estensiva. Ma poichè questo non è accaduto, bisogna attenersi alle precise indicazioni della legge. Stando così le cose, suggerirei alla Giunta, e in particolare all'Assessore al lavoro che cura questo settore, insieme, naturalmente, con l'Assessore alla rinascita, di cercare di evitare, per il prossimo bilancio della Regione, di dare dei fondi per l'addestramento professionale, in modo da concentrare gli sforzi per la formazione e la istruzione professionale, con centri locali, periferici di istruzione,

collegati e coordinati con la Cassa per il Mezzogiorno, la quale ha istituito, dopo quello di Bosa, tre nuovi istituti professionali per l'agricoltura, con sedi staccate a Senorbì, Villacidro e Santulussurgiu, Narcao, Santadi eccetera. In sostanza bisognerebbe cercare di coordinare questi sforzi con gli istituti già esistenti nel campo dell'agricoltura, nel campo dell'industria, dell'artigianato eccetera, in modo tale da impiegare i fondi del bilancio regionale nella formazione e nella istruzione, per lasciare via libera, senza mettere un centesimo da parte, al Piano di rinascita per l'addestramento e la qualificazione professionale.

Per i trasporti si è fatto un grosso cancan, anche giustamente in un certo senso, per il secondo miliardo per la nave traghetto. Ma non dimentichiamo, colleghi del Consiglio, che il Piano non è aggiuntivo soltanto per una nave traghetto, ma per tutto il settore. Ora, dai giornali del 25 giugno abbiamo appreso che tra le altre, fra le dichiarazioni del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, esiste anche questa: «Anche i servizi di collegamento marittimi ed aerei verranno potenziati; sono previsti infatti entro il 1966 servizi aerei con frequenza trisettimanale da 49 a 70 corse e nel '67 a 77 e la introduzione sulle rotte della Sardegna di aerei di tipo Caravelle. Per quanto riguarda il potenziamento dei trasporti marittimi, nel programma Finmare è prevista la costruzione di tre navi traghetto, due per la linea Genova-Olbia ed una per la linea Civitavecchia-Olbia capace di trasportare circa 100 auto, mille passeggeri, con i servizi telefonici...» eccetera eccetera.

Bisogna far sì, naturalmente, che queste promesse vengano mantenute. La terza nave traghetto è stata già impostata ed è in costruzione ad Ancona, anche questo è un dato sicuro perchè basta andare ad Ancona e vederla. La quarta nave traghetto, dunque, si farebbe con i mezzi della Regione collegata con le Ferrovie dello Stato, nell'attesa che quel famoso dualismo così spesso frequente e molto nocivo degli stessi organi dello Stato, Ministero della Marina mercantile e Ferrovie dello Stato, abbia a cessare,

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

Se effettivamente lo Stato è Stato, deve cercare di potenziare i rapporti fra le proprie aziende, estromettendo o mandando caso mai a gestire altre linee la «Tirrenia». Fatto si è che col beneficio delle tariffe proprio delle navi traghetto non dovrebbe esistere concorrenza fra aziende di Stato. Nell'attesa che questo dualismo venga superato, si fa bene a mandare avanti l'impostazione della quarta nave, perchè altrimenti anche l'altro miliardo rimarrebbe giacente. Ed allora cerchiamo di ottenere al più presto quest'altro mezzo di trasporto che è indispensabile, perchè vediamo quale ressa c'è a Golfo Aranci e ad Olbia e a Civitavecchia, talvolta perfino con 200 vagoni in attesa di imbarco. Non mi pare che vi sia niente di anormale se utilizziamo i fondi anzichè lasciarli giacenti, anche se la loro utilizzazione non è del tutto ortodossa. E' bene che i fondi vadano in circolazione perchè producono immediatamente ed eliminano lo svantaggio più grave della Sardegna, quello derivante dalla sua insularità.

Edilizia pubblica. Anche su questo argomento c'è stato un gran can-can. Anch'io sarei stato d'accordo con gli oppositori o con gli altri che ne hanno parlato per ciò che riguarda il miliardo famoso dell'edilizia scolastica. Però sentite, colleghi e amici del Consiglio, che cosa è capitato e capita. Se è vero che in Italia vi sono lavori incompiuti di edilizia scolastica per circa 260-270 miliardi, è altresì vero che da oltre un anno in Sardegna abbiamo non spesi ben circa 14 miliardi destinati alla edilizia scolastica. Non si deve imputare tutto allo Stato. Sì, è vero che c'è quella burocrazia famosa di cui ha parlato il collega Cuccu, c'è quell'andirivieni dei programmi annuali, che vengono disdetti e rinnovati. D'accordo. Ma qui non si tratta di questo; si tratta di edilizia scolastica già finanziata con le leggi dello Stato, e si tratta in parte di opere che sono state progettate, i cui progetti sono stati approvati dai comitati tecnici, oltre che finanziati, e che sono state mandate ad appalto per due o tre volte ed hanno trovato gli appalti deserti per aumenti di prezzo.

In questa situazione, che posso documentare, per 23 edifici scolastici in Provincia di Ca-

gliari (sentite, questa volta, fortunatamente, la Provincia di Cagliari ha soltanto 23 edifici scolastici; la Provincia di Nuoro ne ha 32; la Provincia di Sassari è ancora più fortunata ne ha 57), vi sono esattamente, al 15 maggio di quest'anno, quattro miliardi e 713 milioni e 250 mila lire di appalti non andati in porto. In questo mese la somma è cresciuta sicuramente di un altro mezzo miliardo. Con gli interventi del programma semestrale si ottiene di poter sicuramente far fronte agli aumenti di prezzo; aumenti di prezzo, sentite cari colleghi, in particolare anche l'amico Puligheddu, che non sono a carico dello Stato, ma sono a carico dei Comuni. Si sa che i Comuni sono tutti gravati di oneri per la quota della Cassa del Mezzogiorno ed ora dovrebbero accollarsi anche quest'onere. Taluni, in verità, hanno già deliberato di accollarselo per avere gli edifici scolastici.

In questa situazione che cosa dobbiamo fare? Certo qui si tratta di vera aggiuntività allo stato attuale della legislazione italiana, sia chiaro, ma la realtà preme. Convegno con l'espressione «stalle o tane» del collega Puligheddu. Vi posso dire di aver visitato, forse quand'ero Assessore all'agricoltura, Sant'Antonio di Santadi e di aver visto situazioni del genere. Prego i colleghi di andare a vedere che cos'è Sant'Antonio di Santadi frazione di Arbus da cui dista 50 chilometri: chi muore a Sant'Antonio di Santadi dev'essere trasportato ad Arbus e lo si porta in carro a buoi e d'inverno non è neppure possibile se c'è il fiume grosso. Ce ne sono anche in Provincia di Cagliari di queste frazioni, non solo in Provincia di Nuoro e in Provincia di Sassari. Durante quella mia visita sono andato a vedere l'edificio scolastico: era un tugurio che aveva una sola finestra, piccola piccola. E non è tutto. Sono stato a Bautine frazione di Pattada. La scuola di Bautine è peggiore in un certo qual modo di quella di Sant'Antonio ma per lo meno è sulla strada, è a nord ma è sulla strada. Ma a Sant'Antonio di Santadi sapete che cosa ho trovato davanti alla porta della cosiddetta scuola? Un giogo di buoi legato sul letamaio e le mosche a

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

nugoli. Ho denunciato il fatto all'autorità scolastica e non so se abbiano provveduto.

Secondo le statistiche, le aule idonee sono il 44 per cento; quelle di emergenza il 21 per cento; le aule mancanti il 35 per cento. Evidentemente ci dobbiamo preoccupare. Bisogna cercare di riportare, per quanto è possibile, la situazione non dico al normale, ma ad un livello migliore. Non basta finanziare con un miliardo, occorre fare anche qualcosa di più e di meglio. Io conosco ed ho visto un piano particolare fatto in Calabria dall'ex Unrra-Casas, ora Ises, in cui è stato calcolato persona per persona l'incremento scolastico. Sono state calcolate anche le posizioni baricentriche di un paese rispetto all'altro, in relazione ai trasporti, alle quote di altimetria eccetera: un piano realmente studiato scientificamente in cui si prevedono le necessità di edilizia scolastica. Questo è un esempio da seguire. Dobbiamo bandire dal programma semestrale, dagli altri programmi particolari della Giunta regionale sul bilancio regionale; dal Piano di rinascita soprattutto, da qualsiasi provvedimento si debba adottare, anche legislativo, il pressappochismo e le preferenze per questo o per quel villaggio in funzione dell'influenza del deputato tale o del consigliere regionale talaltro. Bisogna cercare di pianificare poichè in molti settori la pianificazione coinvolge anche i privati; dobbiamo noi Regione, noi ente pubblico dare il buon esempio. Uno dei settori che ha maggior bisogno di pianificazione, come per gli acquedotti, per i bacini, per l'irrigazione, è soprattutto l'edilizia scolastica. Perché non capiti ciò che ho detto altre volte, ciò che è stato richiamato or ora mi pare dal collega Puligheddu per Ovodda: che gli edifici scolastici rimangono fermi quattro, cinque, sei sette anni in attesa di nuovi stanziamenti della Giunta.

Mi pare sto andando verso la fine nell'esame dei settori; l'ultimo punto di cui mi debbo occupare è quello delle spese generali di attuazione. Conoscete il mio punto di vista, conoscete il mio temperamento più che mai ancorato alla politica della lesina se non all'epo-

ca di Quintino Sella. Certi studi, però, debbono essere ancora fatti, perchè purtroppo si è, non dico chiacchierato, ma studiato talvolta alla rovescia, tanto da arrivare alla conclusione che il primo prodotto degli ovini in Sardegna era la lana e che l'ultimo era il latte. Certo amerei, e lo raccomando col cuore e con la coscienza di amministratore, che se si deve assumere altro personale non lo si assuma non dico come è stato fatto, perchè non lo debbo dire, ma talvolta come si è soliti fare. Non si assuma un impiegato soltanto perchè è un amico di partito, di sezione. Può essere un ottimo amico, ma non dobbiamo tirarlo dentro l'amministrazione semplicemente per questo.

Se effettivamente è necessario, e per i nuclei di assistenza e per l'attività di studio, dobbiamo assumere della gente che non troviamo purtroppo se non in Sardegna, perchè sappiamo che tutti i grossi luminari vengono, come accade nel Comitato degli esperti, per dieci minuti e poi se ne scappano. Cerchiamo di richiamare qualche sardo che risiede fuori, cerchiamo di trovare qualche persona di buona volontà, che chieda anche ausilio ai luminari di fuori via quando occorra ma certo bisogna esser sicuri di chi si assume, perchè altrimenti meglio sarebbe non avere un Centro di programmazione, meglio non avere un Comitato di esperti.

Chiudo chiedendo scusa se forse sono stato incompleto, caotico, disordinato, tutto ciò che volete. Io non so prepararmi una traccia rigida per i miei interventi. Tra l'altro non ho tempo, sono un pochino pressappochista, benchè badi molto alla pratica. Mi auguro che il Consiglio non voglia negare il voto a questo programma essenziale, che è effettivamente un ponte, sì, che ci dà la possibilità di trascorrere questi sei mesi utilizzando i fondi nel quadro di una serie di opere che effettivamente, è dimostrato, sono urgenti, sono necessarie, valgono ad integrazione anche del programma biennale. E' chiaro che dobbiamo pretendere anche dall'esecutivo e da noi stessi, anche intervenendo alle sedute della Commissione rinascita puntualmente, anche non essendo assenti, anche collaborando in sede consiliare

IV LEGISLATURA

CCLXVIII SEDUTA

14 LUGLIO 1964

perchè non si ripeta che si rimanga in tre o quattro a sostenere la barca. Io sono franco con tutti, scusatemi. Da parte di tutti gli organi della Regione occorre uno sforzo per essere concordi, per approvare al più presto possibile il Piano quinquennale, che sarà effettivamente il vero Piano che la Sardegna si attende e che speriamo possa giungere in porto il più presto possibile. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Dillberto

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1964